Ital.
273
f
4

Digitized by Google

Hal.
273-5

Mamiani, Terenz.,

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DUE LETTERE

DI

TERENZIO MAMIANI

L' UNA

A' SUOI ELETTORI

L' ALTRA

ALLA SANTITA' DI PIO IX

Terza Edizione

con Appendice e Documenti

GENOVA

Tipografia dei Fratelli Pagano

1849.

941 A.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

Digitized by Google

Le nuove accuse e persecuzioni delle quali viene colpito l'Autore di queste lettere lo persuadono a ristamparle e a meglio chiarirne il concetto con qualche nota e documento. E ciò, non perchè gli atti di sua corta vita politica valgano l'attenzione e considerazione del secolo pienissimo di cose grandi. Ma solo perchè coloro a cui giungesse voce di lui, de' suoi scritti e dell' opere sue, non disconoscano le intenzioni rette ed i fini egregi a cui sempre ha mirato con integrità di mente e di animo. Egli non si dorrà mai di vivere oscuro, come comporta la sua mediocrità e insufficienza; ma non vuol tollerare che altri procacci di ucciderne per tempo il nome con la calunnia. Nè debb' esser lecito a coloro i quali ingrassano oggi delle sventure della Nazione il mentire con impudenza, solo perche' spogliano l'avversario d' ogni facoltà di rispondere e gli appuntano alla gola le bajonette forestiere. Lecito non debb' esser loro di accusare gli onesti senza giusto richiamo d' alcuno e senza trovare chi li sbugiardi solennemente e li disusi dal vezzo che van pigliando di attribuire il titolo di agitatori insidiosi dell' ordine (*) a gente la quale ogni cosa ha procurato e

(*) *Vedi il* Giornale di Roma, 17, *Agosto.*

Digitized by Google

tentato appunto per ricomporre l' ordine, far cessare le differenze, scansare gli eccessi. Le quali cose a nessuno son più manifeste che ad essi medesimi detrattori, i quali nelle ultime rivolture caduti in odio a moltissimi e però venuti in pericolo grave e incessante, mai non finivano di ringraziare e lodare di moderazione, giustizia, bontà, modestia e ogni bene l' Autore di queste lettere. Del rimanente, egli stima che non dovrà correre moltissimo tempo perchè si veda chiaro ed aperto da qual sorta di cittadini si commetta opera veramente perturbatrice e sovvertitrice dello Stato; se da quella cioè che trascina oggi Pio IX sulle fallaci orme del suo predecessore, ovvero da quella che a mani giunte il pregava di compiere la ben cominciata impresa, separando al possibile le due potestà e non avversando negl' Italiani il legittimo desiderio di costituirsi in pieno e sicuro essere di Nazione.

Digitized by Google

Terenzio Mamiani ai suoi Elettori.

Le Camere sono dal presente Ministero state prorogate, o a dir più giusto, disciolte; dappoichè invece loro vien convocata un' Assemblea generale, a cui si commette il pieno riordinamento delle pubbliche cose (*). A me corre pertanto l' obbligazione, o concittadini elettori, di dichiararvi, almeno in compendio, come abbia io sostenuto il nobile ufficio che mi affidaste, eseguito il geloso vostro mandato, raccolte e interpretate le vostre opinioni, difesi in ogni frangente i vostri diritti. Ma innanzi ogni cosa perchè a voi sia fattibile il giudicare equamente dei consigli e delle opere mie, pregovi di ricordare, che queste provincie romane vivono in condizione civile e politica affatto speciale e straordinaria, e si differenziano perciò da tutte le altre del mondo. A noi popoli dello stato Ecclesiastico il conseguire od il conservare quegli istituti liberali, di cui l' Europa e le Americhe godono oggimai con fermo possesso, è impresa non pure assai malagevole e travagliosa, ma non mai compita e non mai sicura dell' avvenire. Ciò accade principalmente perchè altrove, presupposta la maturità di certe opinioni, le libertà pubbliche sono conquistate e fermate per sempre, mutando solo alcuni fatti, ed ab-

(*) Questi atti si compivano il 22 e il 23 di dicembre del 1848.

Digitized by Google

battendo le armi e l' altre difese che il dispotismo si tiene intorno. Ma contro di noi sta tutto intero un sistema antichissimo di dottrine e d' interessi, il quale si vuol far parere da molti una seconda religione ed un tessuto mirabile non di pensieri e credenze assai controverse, ma di dogmi assoluti e intangibili. E, per esempio, è dogma assoluto ed irrepugnabile per cotestoro, che la sovranità temporale dei Papi abbia origine miracolosa e proceda dai più alti e profondi decreti della Provvidenza, la qual vuole con essa difendere e tutelare la Chiesa, e accrescerle autorità e splendore. Perciò se in qualunque contrada civile cessa ai dì nostri di venir confessato e creduto il diritto divino dei principi, la potestà temporale dei Papi ne rimane necessariamente e perpetuamente investita. Perciò pure, ogni libertà e franchigia costituzionale, che godano o sien per godere i popoli dello stato romano, non move da alcun diritto naturale in essi riconosciuto, ma è dono e largimento spontaneo e revocabile del principe, il quale in sostanza permane mai sempre arbitro supremo e signore assoluto del tutto. Un altro dogma da cotestoro professato si è, che alla sovranità temporale dei Papi conviene una ragione di stato ed una politica diversissima da quella di ogni altro monarca. Nel vero, i Papi, ricordevoli delle prove riuscite loro quasi sempre infelicemente, non muovono al dì d' oggi guerra a nessuno, non si stringono in alleanze, non entrano a parte di alcuna impresa generosa o di terra o di mare, e serban sè stessi in una perpetua neutralità ed immobilità; laonde avviene che gli stati della Chiesa si separano affatto dalla sorte degli altri regni e non appartengono propriamente ad alcuna nazione, ma tutte le genti invece si debbono accordare a rispettarli e a difenderli; e dove non succeda l'accordo, essi vanno in fascio senza rimedio. Però conviensi porre gran cura che vicino a loro non sorga verun potentato così poderoso ed armigero da tenerli in sospetto e timore continuo di dipendenza; considerato che alle loro popolazioni tocca di rimanere perpetuamente inermi ed

Digitized by Google

imbelli, e le provincie sono aperte ed apparecchiate ad ogni invasione. Forse l' Italia spartita in più regni e incapace di farsi nazione giova all' indipendenza degli stati ecclesiastici, come lor giova assaissimo che i principi più formidabili sieno disposti a proteggerli in contraccambio del gran sostegno che l' autorità regia e assoluta riceve ora dal Papato. Del rimanente, prosieguon costoro, il dominio temporale dei Papi ha per natura e per debito d' informarsi tutto quanto della potestà spirituale, ed intendere in ogni cosa a favorire e servire la Chiesa, ed essere il suo braccio e il suo scudo. Perlochè quei fatti e quelle opinioni, che la Chiesa censura e altrove non può colla forza impedire, ben li dee impedire con la forza nel proprio stato; e similmente, quei precetti spirituali, che altrove legano e stringono le sole coscienze, la Chiesa nel proprio stato fa ubbidire e osservare con tutti i mezzi prepotenti, di cui il principe si vale e dispone. Del pari, di quelle franchigie civili e politiche e di quelle istituzioni popolaresche che dovunque ora vanno sorgendo e convalidandosi, una porzione molto scarsa e in debito modo temperata ed attenuata può accettarsi da Roma, alla quale veramente per la libertà pienissima della Chiesa occorre una libertà pienissima di comando. In fine, per questa ragione medesima della lega e contemperanza dello spirituale col temporale, ogni moto politico, il quale intendesse a mutare le forme governative e a sottoporre il principato a leggi e ordini ristrettivi, ha negli stati della Chiesa nome e valore di sacrilegio, e sacrileghi ne sono tutti gli autori, e sul capo loro pendono minacciose le folgori del Vaticano.

Tale è il sistema e tali gli adagi e le massime che sino a jer l' altro (può dirsi) hanno governato la sovranità temporale dei Papi, la quale, segnatamente negli ultimi tempi, quanto più scorgeva sè stessa debole e minima a rispetto dei gran potentati, e sentivasi combattuta e scossa nell' interno suo seno da incessanti macchinazioni e congiure, tanto più si opponeva con ira

Digitized by Google

profonda allo spirito di libertà ed all' apparenza perfino delle liberali istituzioni.

Ora, i popoli sempre facili a sperar bene e il passato dimenticare, credettero (voi vel ricordate o concittadini) che tutto ciò dovesse mutarsi all' assunzione di Pio IX. E certo egli accadeva così dove avesser potuto bastare all' impresa la bontà specchiata, le intenzioni purissime, la infinita soavità e mitezza di quella bell' anima; e d' altra parte, fosse stato presente agli spiriti più caldi e animosi come non si spianta in un giorno solo quello che i secoli hanno radicato, e come l' impeto e la violenza non aiutano a consumare le cose, le quali si reggono nella fede.

Ma lasciando ciò stare, certissimo è, che i nuovi e risoluti pensieri dei nostri popoli doveano presto venire in lite con quel sistema di cui ho discorso e il quale, nè per le mutazioni sopravvenute in tutta Europa, nè per le riforme di già compite, nè per lo Statuto medesimo fondamentale avea poco o molto modificato i suoi principii e le sue dottrine. Voi ben sapete che il primo patente conflitto scoppiò al pubblicarsi dell' allocuzione pontificale del 29 di Aprile, in cui venia riprovata e interdetta la guerra vivissima che le truppe nostre e il fiore de' nostri giovani meschiato a subalpini e toscani combattevano di là dal Po contro gli stranieri a fine di riscattare l' Italia e in essere di nazione rivendicarla. I Romani, che tra le file de' Volontarii annoveravano chi il figliuolo, chi il padre, ognuno un parente o un amico, fieramente se ne sdegnarono. La città turbata e sconvolta diè di piglio alle armi, ruppe in minaccie di morte contro ai prelati, che reputavasi avere mal consigliato il Pontefice, e sulle piazze e dovunque parlavasi aperto di dare al governo altra forma e altro capo.

Allora fu, come vi è noto, che la Santità Sua si degnò di chiamarmi, e dopo seguito un lungo colloquio mi diè commissione di comporre un Ministero tutto di laici e dal quale fossero per la prima volta trattati eziandio gli affari esteri secolari. Io quantunque conoscessi assai

Digitized by Google

nettamente che il conflitto era per rinnovarsi infinite altre volte, e nessuna vittoria formale essersi guadagnata sulle pretensioni e le massime del sistema sopradescritto, pure volendo la fortuna che il nome mio avesse in quei giorni arbitrio di racquetare la città e ricomporre l'ordine pubblico, e considerando la gran ruina che cagionava l' abbandonarsi affatto da noi la guerra dell'indipendenza, accettai l'incarico datomi, e mercè della cortesia ed annegazione de' miei onorevoli colleghi, venne il dì dopo costituito il nuovo governo e la città e le provincìe quasi per incantesimo ricondotte all'usuale tranquillià. Fu in sulle prime nostra gran cura, non potendo mettere in atto se non la minima parte delle riforme ed innovazioni che i tempi chiedevano, di significare almeno e dichiarare in faccia all' Italia ed al mondo cattolico qual modo noi credevamo più razionale insieme e più pratico per conciliare le differenze, mettere in buon accordo lo spirito dell' autorità assoluta e quello della libertà, convertire tutte le forze dello stato al fine massimo e santo dell' indipendenza nazionale, e cavare dalle condizioni speciali di Roma e della civiltà sua un principio eterno ed universale di profonda moralità, e di vero sociale perfezionamento; conciossiachè, io scorgeva assai manifesto che alle tante ed inopinate rivolture d' Europa mancava la fede nel bene e nella giustizia, il concetto chiaro dei diritti e delle virtù cittadine e il sentimento vivo, operoso ed assiduo del dovere.

Le quali tutte cose noi pronunziammo in uno scritto che il 9 giugno del 1848, aprèndosi per la prima volta i Consigli deliberanti, leggemmo pubblicamente dalla tribuna, e fu domandato il programma del Ministero. In esso proposesi quella sola ed unica forma di concordia e armonia sincera e durevole fra la libertà e il Papato la qual consisteva principalmente a distinguere e separare al possibile nella persona medesima il regno spirituale dal temporale, e che il primo si esercitasse dal Pontefice immediatamente con ogni pienezza di autorità, il secondo fosse delegato in massima parte e lasciato in arbitrio delle

Digitized by Google

due Camere e dell'opinione generale. Il perchè « se il governo rappresentativo (diceva il Programma) non esistesse in niun luogo, inventar dovrebbesi per queste romane provincie. » Dalla quale separazione leale e profonda sarebbersi in ultimo originati quei due gran beni che il mondo moderno desidera e spera di effettuare, cioè a dire che la Religione s'adusi a vivere in mezzo alla libertà, e che questa si purghi, s'infiammi e nobiliti nella Religione. In tal guisa poteva da Roma procedere un influsso nuovo e universale di civiltà e noi Italiani ripigliare qualche insigne porzione della preminenza antica. Essendochè « non sempre (affermava quel nostro scritto) la grandezza dei popoli è da misurare dall'ampiezza del territorio e dalla potenza delle armi. Imperocchè ogni vera e salda grandezza scaturisce dall'intelletto e dall'animo. Epperò in questa, nè molto ampia, nè formidabile provincia italiana noi tuttavolta siamo chiamati a grandissime cose (1). »

Ma tutto ciò non fu che un voto, e una professione di principii; nel fatto, il Ministero che da me prese il nome sostenne dai partigiani del vecchio sistema tal guerra e così incessante e furiosa da rendere vano ogni accordo e impossibile ogni transazione E perchè v'abbiate, o concittadini, un saggio della tenacità e ignoranza con cui le intenzioni nostre e i disegni e le opere si combattevano e denigravano, vi basti di sapere quello che dissero e fecero contro una delle più pure e sante e insieme delle più civili e lodevoli istituzioni da noi proposte, io vo' parlare del Ministero della pubblica beneficenza. Qual cosa in nome di Dio era più conveniente a un Pontefice, che dare al mondo l'esempio di reputare la pubblica beneficenza e l'educazione del popol minuto una materia sì grave, sì premurosa e sì pia da doversi raccogliere in un ministero speciale e a quella sola materia applicato? Massimamente che nella nostra proposta di legge gli ordinamenti, i metodi e le pertinenze date a quel ministero mostravano con quanta saviezza (sia lecito dirlo) erano scansati i due scogli in

cui rompe il presente secolo, di accettare cioè come praticabili e vere mille funeste utopie; o per lo contrario, di non degnare neppur di uno sguardo quelle quistioni che versano peculiarmente sulla condizione e la sorte delle classi inferiori, quasi bastasse per attutire e sopprimere i fatti il non tenerne conto e il non ragionarne. Ma gli avversari nostri ci accusavano al principe di favorire e promuovere il socialismo e che era mio pensiero ripetere in Roma le prove sfortunatamente fatte dal Blanc in Parigi (2).

Con tutto ciò io non mancava, o concittadini, nè alcuno de' miei colleghi, di sostenere la lotta animosamente e di proporre in parlamento profittevoli leggi, seguendo una ragione di Stato schietta, generosa e manifestamente amica d' ogni legale progresso. Avanzarsi all' acquisto di più larghe franchigie, svolgendo e applicando le già conseguite, e avvezzando i popoli all' osservanza scrupolosa della legge e del dritto. Iniziare la vita politica vera sì con l' esercizio delle libertà municipali, e sì preparando l' educazione delle classi inferiori e attraendole col benefizio e con l' istruzione inverso i nuovi istituti. Fuggire le sette, fomentar la concordia, in nulla cosa operare come fazione, ma sempre e in tutto come tutela comune e imparziale. La diplomazia, franca, leale e severissima osservatrice dei patti; come fu mostrato nella capitolazione di Vicenza e Treviso, contro il volere di molti e il fatto d' altra provincia italiana. Il primo d' ogni mezzo governativo, la moralità e l' esempio. La suprema delle cure, l' Indipendenza nazionale e ajutare le armi di Carlo Alberto senza gelosia e secondi fini con nobiltà e disinteresse di buoni italiani (3). A questi oggetti, ed a queste mire io volgea la mente e l' azione, allorquando sopraggiunse il gran disastro di Custoza. Il quale richiedendo partiti forti e ricisi, furono dal Ministero risolute alcune proposte di legge da farsi ai Consigli, vigorose, efficaci ed ai casi proporzionate. Ma dal principe non vennero consentite. Perlochè apparendo chiaro a me ed ai miei colleghi di

Digitized by Google

non potere più oltre servire lo Stato senza diservire l' Italia, uscimmo dal Governo e commettemmo ad alcuno dei nostri amici di recare invece nostra quelle proposte dinanzi alle Camere. Così ebbe fine il ministero dei 2 di maggio, al quale insino all' ultimo durò ostinato e fedele il favor popolare. Tornato io ai semplici uffici di deputato, credo che non vi siano cadute della memoria parecchie proposizioni da me proferite nel parlamento e da esso accettate, con sempre un fine medesimo per ambedue, il quale era di por mano dal lato nostro a tutti i mezzi e a tutti gli spedienti per ristorare la fortuna delle armi italiane. Io fo conto che tra voi, cittadini, non sia nessuna di quell' anime fredde cui parve allora cosa ridevole che, per virtù d' una mia proposta, le Camere e il Ministero invitassero le moltitudini a crescer le file de' nostri soldati e a combatter in massa e alla disperata contro gli Austriaci. Ma che io non proponessi e le Camere non approvassero alcun concetto vano e fantastico, ben lo provarono i Bolognesi che soli, inermi e disordinati cacciarono pur nondimeno dalle loro porte le schiere nemiche. Dal qual fatto è lecito di misurare quello che l' ardore de' nostri popoli avrebbe adempiuto se aiutavali prontamente e gagliardamente il governo.

Ma i nostri avversarii aveano fermo in cuore di non dare alcun esito alle deliberazioni del parlamento il quale, perchè non mai desisteva dal suo proposito e sempre ragionava d' Italia, d' indipendenza e di guerra santa, venne alfine prorogato. Io non istarò qui a raccontarvi come tornato, o compaesani, in mezzo di voi e fatto pensiero di ripigliare gli antichi studi mi giungesse invito di recarmi in Torino per assistere ad un congresso promovitore della Confederazione Italiana; e come ciò parendomi cosa di gran momento e promettitrice di sommo bene all' Italia io reputassi di dovermi subito metter in via e sostenere nuovo disagio e fatica.

A voi debbo unicamente e insino alla fine dar conto del vostro mandato. E però vi dico che giacendo io in-

Digitized by Google

fermo in Genova di non leggier malattia pervennemi notizia che in una grave sommossa accaduta in Roma il dì 16 di novembre s'erano al Santo Padre proposti dal popolo alcuni nomi per un ministero nuovo e che il mio era in capo di lista. Colpito dalla singolarità del caso più che da altro pensiero, mossi affrettatamente da Genova, e per via fummi recapitata la lettera in cui per dispaccio dell' Eminentissimo Segretario di Stato io veniva da S. S. chiamato a reggere il ministero delle relazioni esteriori. D'altra parte, osservando io che dalla lista proposta dal popolo il principe avea cancellato alcun nome e supplito con altri in essa non designati, e che similmente in luogo dell'Abbate Rosmini non accettante avea posto il Decano di Rota Monsignor Muzzarelli, mi facevo a credere che S. Beatitudine volesse con tali mutazioni mostrare non avere in ultimo nella formazione del Ministero preso consiglio da altri che da sè stesso. Ma giunto in Roma (il che fu otto dì incirca dopo i tristi casi del 15 e 16) mi avvidi subitamente che niuna cosa era concordata e accettata, quantunque molte apparenze il contrario annunziassero; e però non volendo io tornare con eziandio peggior condizioni al conflitto e travaglio del primo mio ministero, mi risolveva del tutto a non consentire all'offerta; quando il 25 a mattina Roma fu piena della subitanea e soppiatta partenza del Papa. Allora considerando io il pericolo grave in che rimanea lo Stato di non avere chi lo reggesse e di nuocere notabilmente al successo della Causa Italiana, e considerando più ancora che il Papa in luogo d'ogni ordinamento e d'ogni disposizione acconcia al bisogno erasi ristretto partendo *a raccomandare al Ministro Galletti e a tutti gli altri Ministri l'ordine e la quiete della città*, come ciò apparisce da lettera autografa al sig. Marchese Sacchetti, a me parve quasi atto di pusillanimità il persistere nel rifiuto, e quel dì medesimo entrai al Governo.

Non però ch'io non presentissi la guerra che d'ambo i lati avrei sostenuta e la deficienza pressochè intera di autorità e di forza per superarla; il che mi piacque più

Digitized by Google

d'una volta di esprimere dalla tribuna, e giunsi perfino ad assomigliare quella vita ministeriale ad un'agonia; ondechè lasciando a ciascuno l'arbitrio di giudicarne a suo modo, a me la coscienza testimonia e confessa che quell'entrare al governo fu dal mio lato un penoso atto di annegazione. Gli ultimi nodi di amore e fiducia tra il popolo e il principe erano spezzati; niun dubitava che a Gaeta i partigiani del vecchio sistema avrebber tenute ambo le chiavi del cuore di Pio IX e sbanditone a poco a poco i pensieri più miti e più al secolo confacenti. La fuga di Lui dava principio ad un gagliardo e vasto macchinamento di repulse, di proteste, di monitorj da quei partigiani apparecchiato e intorno al quale travaglierebbersi con tanta maggior passione quanto le umiliazioni in Roma sofferte erano state più numerose e pungenti. Scomparso il Pontefice, lo Stato, speravano essi, traboccherebbe nell'anarchia; quindi la stanchezza e lo sdegno dei popoli; quindi un piano e naturale ritorno all'antica dominazione senza bisogno d'armi straniere; a peggio andare, quelle armi chiamate e sollecitate verrebbero. D'altra parte, accanto a queste esagerazioni della corte di Gaeta crescevano in Roma l'esagerazioni dei democratici, a molti dei quali la sommossa del dì 16, ch'elli chiamavano rivoluzione, pareva non aver recato frutto nessuno e, secondo l'usato, accusavano il Ministero di timidezza ed ignavia, attesochè, a giudicio loro, il sol fatto da farsi era proclamar la repubblica, il rimanente valea come nulla. Le altre provincie italiane non si attentavano ancora di giudicare; ma la diplomazia europea s'inveleniva contro di noi ogni giorno più. E per vero, un Pontefice stato non molto tempo innanzi il Dio degli Italiani; chiamato da essi tutti Salvatore e Liberatore; creduto un vivente miracolo della Provvidenza e levato al cielo con lodi tanto superlative che mai sulle bocche degli uomini non suonarono le maggiori, doveva a forza destare in Europa gran compassione della mutata fortuna, correndo voce per tutto ch'Egli era costretto a riparare e salvare in terra non sua non pure la maestà

Digitized by Google

del pontificato, ma la persona propria e la vita. S'aggiungeva a questo l'interesse per ciascun potentato di non dispiacere alle sue provincie Cattoliche; poi lo spregio naturale inverso degli Italiani, poi la voglia d'ingerirsi nei fatti nostri e tirarli ognuno al suo pro. Forse a tali ragioni accompagnavasi un'altra migliore e di più rilievo. Chi regge gli stati sente più al vivo il bisogno di fondarli in cosa ferma e inconcussa; e tanto esso desidera di conservare e riedificare, quanto il popolo, impaziente e voltabile, di demolire e mutare. Meraviglia non è pertanto se negli uomini d'alto affare, sgomentati dell'accumularsi di tante rovine, è subito nata una grande sollecitudine per le potestà e prerogative temporali del Pontefice, giudicando che solo dalla religione possa oggimai rampollare alcun principio di autorità e alcuna virtù permanente capace di architettare e ricostruire l'ordine nuovo sociale. E perchè poi non si avvedono come la Religione stessa, immobile nella sostanza e nelle forme mutabile, dee con le nuove condizioni civili o innovarsi o scadere, tutta la prudenza loro a rispetto di ciò consiste a voler serbare intatta e inviolata la fabbrica antica e mostrarsene zelatori poco opportuni e poco creduti.

Posta dunque tal natura di casi e tale specialità di opinioni, agevolmente se ne cavava ciò che il Governo dovea volere e tentare. Alla crescente discrepanza degli estremi partiti conveniva procacciare un termine molto sollecito, affine ch'ella non trascorresse tant' oltre da giungere tardo qualunque rimedio. Allo stato politico necessariamente precario e arrischiato ed alle speranze perverse che fondavano gli avversari sugl'intestini sconvolgimenti, doveasi opporre una gran cura dell'ordine e quiete pubblica, e l'unione e consenso massimo tra tutti i corpi costituiti. Alle accuse maligne e alle nemiche intenzioni della diplomazia facea mestieri rispondere con la ragione del diritto, e con l'osservanza continua e gelosa della legalità e serbando scrupoloso rispetto e favore alle cose singolarmente di religione e di culto. In

Digitized by Google

fine, ogni altra diligenza e fatica era d'uopo voltare alle armi, ed apparecchiar gli aiuti alla guerra non evitabile e già soprastante. Tutto ciò per appunto feci io e gli ottimi miei colleghi; e tanto parve opportuno ed assennato questo operare all'universale che le Camere, il Municipio ed ogni ordine di cittadini con noi s'accostò e si strinse, nè mai s'è veduto concordia tale in congiunture tanto strane e pericolose; e nulla valse a spezzarla finchè stettero quelle massime, e il Governo lor tenne fede (4).

Ben vi è nota, o concittadini, la prima protesta di Pio IX. data in Gaeta il 27 di Novembre e giunta in Roma il 3 del seguente mese. Da lei era invalidata qualunque cosa pigliava radice dai fatti tumultuosi del 16 di Novembre; e a dare poi un capo al Governo, rimasto tronco e spartito, chiamavansi a reggerlo sette persone di cui sole quattro stanziavano in Roma e di queste una sola non si occultò. Io ed i miei colleghi, appena fummo sicuri che il Santo Padre infirmava ed aboliva l'autorità nostra, subito rassegnammo per lettera gli uffici ministeriali al Pontefice e da questo lato ogni difficoltà era rimossa. Ma durava l'altra infinitamente maggiore della Commissione governativa, la quale mantenendosi inoperante e invisibile avea più forma di sogno che di realtà; tenea nascosto il mandato e gli altri ordini ricevuti, nè in verun modo eseguivali; non parlava, non iscriveva, e interrogata non rispondeva. Così la città, così le provincie senza governo alcuno si rimanevano. Il che non potendo stare, massime in tempi straordinarii e scomposti, le Camere affrettaronsi a provvedere in buon accordo col Ministero; e questo continuò in via temporanea a reggere la cosa pubblica, quelle decretarono che una deputazione di ottimi cittadini scelti ne' due Consigli fosse mandata al Pontefice, e l'istruisse della condizione vera della città; la sua protesta non avere fatto riredere alcuno e invece avere inaspriti gli animi e dato ansa agli esagerati; volesse tentare le vie di conciliazione, restituirsi alla sua città capitale o sceglierne alcuna dello Stato ben accomodata all'uopo. Ciò non vo-

Digitized by Google

lendo, creasse almeno una Giunta di Governo effettiva e non apparente e le cui facoltà bastassero a farle tenere il luogo del principe, secondo i diritti e gli usi costituzionali. Non potersi ai due Consigli addirizzare rimprovero alcuno. Se le forme costituzionali valevano, le Camere dovere accettare que' ministri che presentavansi loro con lettera di nomina sottoscritta dal Cardinale Segretario di Stato; ma se il Pontefice avea ceduto alla forza ed all'apprensione del peggio, questa medesima apprensione occupare l'animo dei due Consigli e scusare gli atti di adesione con cui si evitavano mali ed esorbitanze molto maggiori. L'Europa intera e la più parte de' suoi monarchi non essere stati esenti da simili coazioni, ed anzi da assai più fiere e più sanguinose. Ai deputati delle Camere, il Municipio romano volle aggiungere i suoi, l'un de' quali fu il senatore stesso Corsini. Ma e questo e gli altri tutti ebbero impedito l'accesso al principe, non per qualche accidente o per arbitrio di subalterni, ma per comando espresso di Pio IX significato da lettera del Card. Antonelli nuovo segretario di stato. Fu nel parlamento allora vinto il partito che si elegesse una Commissione, la quale congiunta col Ministero pensasse a proporre alcuna provvisione e risoluzione proporzionata alla gravità e straordinarietà degli avvenimenti. Io posso affermarvi, o concittadini, che da noi ministri e dagli eletti del parlamento fu, non ostante la cortezza del tempo, ricercato ogni mezzo di accomodamento e fatto fare appresso il Pontefice gli ultimi ufficii e l'ultime supplicazioni. Alfine, convenimmo nella determinazione di proporre ai Consigli la creazione di una temporanea Giunta di Stato le cui ragioni, la cui necessità e le cui pertinenze io non posso farvi conoscere con brevità e chiarezza maggiore di quella che si scorge nel testo medesimo del decreto da noi promosso nelle Camere, e il quale io trascrivo qui tutto intero, perchè confessovi di averlo per un dettato non indegno della prudenza civile degli Italiani.

« Governo Pontificio - Considerando che gli stati ro-

Digitized by Google

mani si reggono a governo rappresentativo, e godono dei diritti e delle guarentigie di uno statuto costituzionale.

Che lo statuto ha per fondamento la distinzione, e insieme la connessione di tre poteri, e che ove uno di essi faccia difetto, il reggimento costituzionale è manco e non può adempire i suoi fini.

Che nella notte del 24 Novembre scorso il Pontefice si è allontanato da Roma e non ha lasciato alcuno a tenere le sue veci.

Che il foglio dato in Gaeta il 27 Novembre, in cui si nomina una Commissione governativa, manca delle debite forme costituzionali, le quali servono anche a garantire l'inviolabilità del Principe.

Che la Commissione governativa nel sopradetto foglio nominata non ha palesata la sua accettazione, e in niun modo e per niuna parte ha esercitate le sue funzioni, e neppure si è costituita di fatto.

Che i due Consigli deliberanti d'accordo col Ministero e col Municipio hanno procacciato di riparare a tanta perturbazione col mandare messaggi al Principe, chiedendogli istantemente di tornare a reggere la cosa publica.

Che i messaggi stessi non solo non furono ammessi nello stato napoletano, ma invano adoperarono pratiche per essere dal principe accolti, e che altre pratiche più recenti, e altri ufficii compiti appresso di Lui son riusciti affatto frustranei.

Che dimorando egli in terra non sua, ove si vieta l'ingresso per ordine superiore a qualsiasi deputazione a Lui indirizzata, e togliendosi così ai deputati un diritto espresso nello statuto fondamentale, rimane incerto, se egli sia in grado di godere della piena libertà e spontaneità delle sue azioni, e giovarsi d'imparziali e benevoli consigli.

Nè potendo qualunque Stato o città rimanere senza compiuto governo, e le proprietà e i diritti de' cittadini senza tutela:

Dovendosi per ogni guisa e con ogni spediente rimo-

Digitized by Google

vere l'imminente pericolo dell'anarchia e di civili discordie, e mantenere l'ordine pubblico;

Dovendosi conservare intatto lo statuto fondamentale, il principato e i suoi diritti costituzionali;

I due consigli deliberanti, consci dei loro doveri e obbedendo eziandio all'assoluta necessità di provvedere in guisa alcuna regolare all'urgenza estrema dei casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprio consiglio,

Decretano

1. È costituita una provvisoria e suprema Giunta di Stato.

2. Ella è composta di tre persone scelte fuori del consiglio dei deputati, nominata a maggioranza assoluta di schede dal consiglio dei deputati stessi, approvata dall'alto Consiglio.

3. La Giunta, a nome del Principe ed a maggioranza di suffragii, eserciterà tutti gli ufficii pertinenti al capo del potere esecutivo nei termini dello statuto, e secondo le norme e i principii del diritto costituzionale.

4. La Giunta cesserà immediatamente le sue funzioni al ritorno del Pontefice, o qualora esso deputi con atto vestito della piena legalità persona a tener le sue veci, ed adempierne gli ufficii, e questa assuma di fatto l'esercizio di dette funzioni. »

Ora, di codesto decreto Pio IX ha lasciato scrivere al suo segretario di Stato Card. Antonelli essere un'enormità, e la protesta delli 17 di Dic. lo dichiara e lo pubblica un'attentato sacrilego. D'altra parte, gli ultra liberali l'hanno chiamato un'invasione e usurpazione temeraria dei diritti del popolo. Non farò risposta nessuna all'accusa della Protesta ove si scorge un abuso grave e patente della parola sacrilegio, e rinnovasi quella perpetua e funestissima confusione dello spirituale col temporale. A riscontro della seconda censura dirò breve quel che bisogna. In tutto quello che operò il Ministero e con esso i Consigli deliberanti dalli 17 di Novembre al giorno che altri impresero di governare che fu il 23 di

Dicembre, ciascuno riconoscerà il buon diritto e la perfetta legalità, qualora gli risovvenga esservi una legalità e un diritto superiore a tutti gli altri e il qual domandasi necessità sociale e politica. Non può il consorzio umano disgregarsi e disciogliersi, nè cessare un attimo solo di correre ai fini santissimi pei quali è costituito. Di quindi nasce che sempre nei popoli è necessario un governo capace di tutelare le proprietà e le persone e l'obbedienza alle leggi divine ed umane. Ogni volta pertanto che i casi portano la cessazione in fatto d'un governo prestabilito e che un governo legale non gli succede, a qualunque magistrato quivi presente e il quale per ordine di gerarchia è primario, tocca il debito e viene il diritto d'instaurare l'autorità e regger lo Stato finchè altrimenti non si provveda. Il suo mandato, più che dagli uomini, procede da Dio, e il potere di lui non che regolare e legittimo è sacro e *provvidenziale*. Ma questa sua direm naturale dittatura, come dalla necessità deriva, così prende da lei confine e misura esatta; il perchè le costituzioni, le leggi e i diritti attuali di ognuno per ogni parte son rispettati e osservati, o tanto solo s'immutano quanto lo impone la urgenza dei casi estrema e non simulata. Or chi chiama tutto ciò usurpazione dei diritti del popolo non considera che per usare dei suoi diritti fa innanzi mestieri al popolo di esser salvato salvandosi la società civile e politica; e chi vuole che in siffatti frangenti abbia voce ed imperio non altri che tutto il corpo dei cittadini sembra dimenticare che non può tutto il corpo dei cittadini unirsi e deliberare ordinatamente, e secondo ragione e giustizia, se a ciò non ha provveduto o una legge anteriore divenuta usanza comune, o un governo temporaneo di già formato, essendo che manca agli uomini la virtù istintiva dell'api di congregarsi e in comune operare quel che bisogna con puntualità e concordia maravigliosa e immutabile.

Insomma così il Ministero come il Parlamento fu savio e operò legalmente; e ambedue iniziavano un metodo

Digitized by Google

tale di difesa e di resistenza e una tal forma di reggimento che povero è del giudicio chi non ne scorge i larghissimi effetti e il fine raggiunto con quiete e con sicurezza non isperata.

Ma secondo che io notava più sopra, non potevano questi accorgimenti e queste arti di civile prudenza permaner molto saldi e operare con efficacia. Il Ministero, quantunque non partecipe delle sommosse e delle violenze, pareva da esse procedere; e il titolo di democratico che gli fu apposto quanto poco chiaramente definiva quel che dovea essere, tanto più faceva aspettare da lui cose straordinarie e conformi ai desiderii degli esaltati. Nè la immoderanza di questi poteva essere temperata dal Ministero con alcun altra forza morale; poichè le opinioni appresso di noi non sono avvezze ancora a farsi valere sostenendo ciascuna con energia le pubbliche controversie, e ordinando intorno al proprio vessillo le schiere de' suoi seguaci. Così avveniva che accanto agli esaltati nessuno parlasse e contraddicesse, ed elli soli tenevano il campo con tanta maggiore sicurezza e maggiore arbitrio in quanto lo Stato, così pel mutare continuo dei Ministeri e l'incertezza d' ogni cosa, come per l'odio alle leggi antiche e il difetto di nuove e migliori, avea rallentato più che mai tutti i legami dell'amministrazione e infiacchita oltremodo l'autorità. L'ignoranza de' negozj politici era piena ed universale; inveterato l'abito delle sette e delle cospirazioni; poche le armi e indisciplinate; profondo e furioso l'odio contro la casta prelatizia. Al che tutto si aggiungeva la ferma determinazione mia e de' miei colleghi di non trapassare in nulla i confini della stretta giustizia e delle pubbliche libertà, e di non accettare per uscire di quelli il pretesto specioso della salute del popolo. « Tolga Iddio, proferiva io dalla ringhiera del » parlamento il dì 21 di Decembre, che noi i quali » abbiamo sudato tutta la nostra vita per vedere spun- » tar sull' Italia il sole della libertà, noi che nell' e- » silio abbiamo profondamente odiato e abborrito le di- » sposizioni tiranniche di cui si giovavano le polizie de'

» nostri governi dispotici, veniamo ad imitare oggi que'
» miseri, que' colpevoli procedimenti. Per conseguente,
» senza lo scudo della legge, no, questo Ministero an-
» che ne' suoi estremi momenti mai non vorrà supplir
» coll' arbitrio al diritto, mai non farà pensiero nè atto,
» per quali che siano salutari compensi, contrario agli
» eterni principii di libertà che ha scolpiti nel cuore. »

Il fatto sta che in quei giorni medesimi in cui il Ministero di buon concerto colle Camere riparava alle più triste e pericolose emergenze con senno e gagliardia insieme, una voce uscita da alcuni circoli popolari acclamò la Costituente Romana. Quella voce, ripetuta nelle provincie dagli altri circoli, crebbe tanto di suono che parve e fu giudicata un comando espresso ed universale del popolo. La Giunta Suprema di Stato confermò quel comando, e il Ministero nuovo da lei creato ne fece proposta formale al Consiglio dei Deputati; e perchè mostravansi questi renitenti e mal soddisfatti, l' uno e l' altro Consiglio fu in apparenza prorogato, in sostanza disciolto.

A voi non è ignoto, o concittadini, ch' io del nuovo Ministero non volli far parte, sì per mie private ragioni e sì per gran dubbio che la Costituente Romana tentando forme nuove politiche non crescesse oltre modo i pericoli dello Stato e la divisione degli animi, e maggiormente non implicasse le faccende italiane in quel mentre che il ricominciare la guerra sembrava imminente ed inevitabile. Oltre di che, io sempre avea proceduto in accordo col Parlamento, e la mia ragione di Stato era similmente la sua; da lui gli applausi, da lui i suffragi, da lui conseguito aveva ogni mezzo e ogni autorità per ben governare; parvemi onesto, pertanto, di ritirarmi quando egli veniva annullato e s' iniziava una politica nuova con metodo e con principj molto diversi dagli anteriori.

Restami di accennarvi alcuni atti non volgari da me operati nel breve intervallo di questo secondo mio Ministero durato solo ventotto giorni. E quanto alle relazioni

Digitized by Google

esteriori, le Gazzette hannovi ultimamente riferita una mia nota ufficiale in cui mi studiava fare intendere ai Diplomatici la vera e genuina significazione degli avvenimenti di Roma e il nessun frutto che nascerebbe dalla prepotenza e dall' armi de' forestieri ([5]). Similmente avete letto ne' fogli la protestazione mia e de' miei colleghi contro alla minacciata invasione francese, e alla quale non pure il Parlamento fece gran plauso, ma da me invitato, levossi a protestare ancor egli con dignità e fermezza italiana, oltre all' approvare le subite disposizioni e i comandi dati, affin d' impedire, a nostro potere, lo sbarco delle truppe straniere e la forza respingere con la forza. Ma ciò che non avete raccolto dalle pubbliche stampe si è l' altra nota indiritta da me al repubblicano Bastide con la quale temperando l' effetto della protestazione, mostravasi la buona disposizione di questi popoli inverso la nazione francese, il desiderio sincero di averla amica e alleata, e come all' interesse e alla dignità di Lei convenisse effettivamente di proteggere la libertà nostra, invece di opprimerla e di turbarla; e che però non trovando la Francia ragione presentanea e legittima d' intervenire con l' armi nel nostro Stato, spettava alla forza e grandezza sua di vietare energicamente ad ogni altra nazione il poterlo fare sotto colore e pretesto di religione. Non furono dunque, come vedete, da me negletti, da un lato, i diritti sacri del territorio italiano e l' oltraggio recato alla dignità nostra comune, dall' altro, quella prudenza e quell' accortezza che il debole nostro stato richiede e le quali procacciano di voltare a profitto proprio l' interesse altrui e l'altrui albagia. Quel linguaggio e quei blandimenti potean valere e valsero in fatto per tutto il tempo che noi non uscimmo dal diritto costituzionale e dalle vere e strette esigenze della sociale necessità.

Quanto ai negozj interiori, farò menzione sol di due cose come notabilmente utili e degne, delle altre tacerò volentieri. La prima è l'aver presentato al Parlamento la legge sui municipii. La utilità e l' importanza di simil

Digitized by Google

legge è grande in ogni paese, ed è massima nel nostro Stato; conciossiachè dove le libertà politiche sono combattute e mal ferme, possono le municipali supplire in molta misura. A questa nuova costituzione dei Comuni confesso di aver posta una singolar cura; e lo studio e la diligenza fu pari così per determinare i principj e le massime direttive di essa legge, come per rivedere e secondo l'uopo mutare e modificare la compilazione fattane dal Consiglio di Stato. Giova sperare che nessun corpo deliberante chiamato a discutere e giudicare quella proposta di Legge sia per attenuare e impedire lo spirito largo e fecondo di libertà che tutta la informa (6).

Il secondo subbietto degno di venir ricordato è l'avermi la fortuna conceduto il bene e la contentezza di proporre io primo dall'alto di una tribuna e fra le lodi e gli applausi di un congresso legislativo la Costituente Italiana. Ed io chiamo ciò dono e grazia della fortuna, sì perchè nel primo mio ministero ogni fatica e diligenza dal conte Marchetti e da me quotidianamente usata per istringere una forte lega frai principi nostri era rimasta infruttifera, e sì perchè dalla Confederazione sola Italiana aspetto conforto e rimedio ai mali della patria; da lei sola può ingenerarsi fra' popoli della Penisola la concordia durevole, l'unione sincera e spontanea, la fratellanza operosa, il vigore e l'impeto della guerra, la salda fiducia in noi stessi e nell'armi nostre. Per lei debbono tutti gli altri minori interessi lasciarsi in disparte; e ciò che mena all'effettuazione sua debbe con ogni sollecitudine venir procurato; e colui è più benemerito dell'Italia, che più sa spianare le vie a quel fine; conciossiacchè come prima bisogna essere, e poi procacciare di essere felicemente, così ai popoli fa bisogno avanti l'indipendenza e quindi la libertà e gli altri beni civili; e però quei mezzi debbon venire più ricercati ed usati che meglio e più drittamente conducono a conseguire l'indipendenza e l'essere di nazione. Ma che diremo del Congresso Confederativo Italiano, il quale ad ambedue i fini dell'indipendenza e della pro-

Digitized by Google

sperità civile parimente conduce, e non pure fa esistere la nazione e le dà animo e facoltà di combattere e riscattarsi, ma le porge quella forma e quell' assetto politico che può unicamente confarsi con l' indole sua, e rimove tutte le antiche e ostinate cagioni di lite e di divisione? Io sempre ho pensato che i due cardini del risorgimento italiano sono, da un lato, le franchigie municipali larghissime, e dall' altro, la massima unione confederativa; e però ad ambedue ho rivolto principalmente le cure e i pensieri. Voi già conosceste, o concittadini, dai pubblici fogli quai modi discreti e conciliativi venissero per la mia bocca dal ministero romano proposti per attuare il più speditamente che sia fattibile e in maniera accettevole a tutti i Governi la Costituente Italiana; onde alla cosa dovete por mente non all' appellazione impropria ed amplificativa e di cui la voga popolare stringeva a far uso. Poche note da me mandate al ministero toscano e poche da esso a me, erano bastate per risolvere ogni difficoltà e condurre i due governi ad un solo e medesimo fine pratico. D' altra parte le dubbiezze, gl' indugi e gli ostacoli d' ogni maniera, che il Piemonte sembrava porre alla santa idea, caddero tutti (or fa un mese) al pigliare che fece le redini dello stato il sommo cittadino Vincenzo Gioberti. Ora voglia Dio che le ultime mutazioni sopravvenute in queste nostre provincie e il tenore della legge toscana testè promulgata (*), non tardino e non difficultino la tanto sospirata convocazione di un congresso confederativo.

Questo è il racconto esatto e sincero, benchè semplice sopramodo e conciso, dell' adoperamento e profitto che parvemi bene di fare del vostro mandato, o concittadini elettori. Nè mi concedeva di taccre la dignità d' un Collegio dal cui suffragio due volte in pochi mesi sono stato onorato, e a cui mi legano durevolmente l' amore

(*) La Legge Elettorale per la Costituente Italiana.

Digitized by Google

e la gratitudine. Dal qual racconto io non ispero che si possa e voglia ritrarre alcun giudizio migliore sull' opere mie, salvo che in nessun tempo mi sia mancata l'onestà e il buon desiderio, e che la custodia delle libertà pubbliche sia nelle mie mani riuscita la più vigilante e la più scrupolosa del mondo. Alli 2 di Maggio dell' anno scorso nell' atto di assumere il Ministero, la guardia civica, pigliandomi bene in parola, volle che io promettessi di governare secondo un programma da me dettato non molto tempo innanzi a nome di un Comitato per le elezioni, e in cui le speranze nostre migliori d'ogni libertà e d' ogni progresso erano registrate e descritte. Ora chi farà confronto di quel programma coll' opere mie troverà ch' elle nol rinegano in niuna parte e in niuna cosa; il qual fatto non è agli uomini di Stato molto comune. Onesto adunque e osservantissimo delle libertà presumo di essere; per ogni altro rispetto io confesserò volentieri la mia insufficienza, grande per sè stessa, e grandissima in comparazione del secolo, il quale domanda ingegni ed animi così vasti e gagliardi, come son vaste, improvvise e terribili le rivoluzioni sue. Oltre di che ben si può dire, e segnatamente in politica, che nulla ha fatto e nulla ha compiuto colui il quale non si è nè poco nè molto accostato al fine. E il fine, a rispetto di Roma, era concordare la libertà con l' autorità, e il Sacerdozio col principato; per l'Italia, è l' indipendenza e l' unione; per tutto il mondo civile, la riedificazione dei principii e delle credenze. Tutte le azioni che non raggiungono quell' alte mete e neppure le approssimano, o mal conoscono quel che fanno, o per la poca utilità si confondono con le azioni volgari, o solo possiedono il pregio negativo ed ormai comune di affrettare la distruzione di leggi e istituti già mezzo logori dal tempo e dai nuovi costumi.

Roma li 15 di Gennajo del 1849.

Digitized by Google

ALLA SANTITA' DI PIO IX

Terenzio Mamiani.

Duolmi, Padre Beatissimo, che la doppia persona la qual sostenete di principe e di Pontefice non renda possibile di ragionare all' una siccome all' altra: Io m' inchino devotamente al Pontefice e non ho per la santa persona sua se non parole di encomio, di riverenza e di religione. Al principe non sento di poter favellare così umilmente; e nelle opere sue non iscorgo sempre la santità e nei suoi giudizii la sapienza. Però avendo intenzione con questo foglio d' indirizzarmi al principe solo, io prego vostra Beatitudine di non si sdegnare se i miei concetti saranno assai liberi, e le parole, quantunque assegnate e rispettose, nol parranno forse abbastanza in comparazione del vostro augusto carattere.

Fu per benefizio di vostra Beatitudine che dopo sedici anni d' esilio (gran porzione della vita) io potei rivedere la provincia natale e i pochi congiunti ed amici stati dal tempo e dalla fortuna serbati a que' tardi e desideratissimi abbracciamenti. Nè un tanto bene mi costò altra cosa se non di promettere alla Santità Vostra quello che gli onesti fanno ordinariamente per proprio istituto, cioè *di ubbidire alle leggi vigenti e di non perturbare lo Stato*, il che importa con altre parole di mai non uscire nelle cose politiche dai termini della legalità. Vero è che a riscontro di tal promessa io mai non ottenni nè per iscritto nè a voce di vedermi sciolto affatto dal bando e tornato in ogni diritto di cittadino. Solo mi si concedette di potere visitare i miei e convivere con esso loro lo spazio di tre mesi. E per fermo, consumati che furono questi e rivenuto io a Genova, il Console di colà ebbe ordine di non mi concedere da indi innanzi

Digitized by Google

il passo per lo Stato Romano. Più tardi e per effetto d'una sventura domestica ebbi licenza (chiesta per me dagli amici) di altri tre mesi; durante i quali avendomi la voce del popolo e la necessità delle cose chiamato al Governo, quel resto d'insolito sbandeggiamento andò a forza in dimenticanza, mal potendosi conciliare la condizione di ministro di Stato e quella di esule. Io non erro dunque ad affermare che l'obbietto e la condizione per cui quella promessa fu pronunziata, rimasersi mezzo non adempiuti. Ma come ciò sia, la probità naturale m'insegna di dover essere d'ogni promissione stretto e non cavilloso mantenitore. E in più d'un caso, Beatissimo Padre, io l'ho col fatto mostrato. E quel giorno che la Giunta Suprema di Stato acclamando la Costituente Romana e la universalità de' suffragi trascendeva i termini dello Statuto ed anzi abolivalo virtualmente, io con piena spontaneità, e del contrario pregato e sollecitato, rassegnai l'incarico di ministro con atto assoluto ed irrevocabile.

Ma ciò non pertanto, io noto che l'ubbidire alla legge e l'accompagnarsi in qualunque atto con lei, sono un modo di operare il quale ne' governi assoluti ha un carattere, ed un altro differentissimo ne' costituzionali. E per fermo, nei primi le scaturigini della legge stanno da ultimo nel volere e nell'arbitrio del principe: quindi chi mai non vuole scostarsi da quella, dee sempre alla volontà del Principe sottomettersi. Ma ne' reggimenti costituzionali, interviene tra il popolo e il suo sovrano un patto sinallagmatico che ad ogni legalità porge fondamento e principio: ed anzi ogni legalità è quivi, come a dire bilaterale ed obbliga e stringe così il popolo come il principe. Nè dove questi mancasse al patto e contraffacesse alle leggi avrebbe diritto nessuno che il popolo dall'altra parte non uscisse egli pure dalle convenzioni nè trasgredisse alle leggi che ne derivano.

Ora, appresso di noi lo Statuto fondamentale, quel gran patto di fiducia e d'amore voluto e sancito dalla Santità vostra segnava per tutti il cammino certo e drit-

Digitized by Google

tissimo della legalità. Del qual vero parevano più che gli altri guardiane gelose ed osservatrici esatte le Camere legislative, siccome quelle che riputavano di aver trovato nell'osservanza dello statuto una salda difesa contro l'enormezze passate e un adito piano e legittimo. ad attuare a grado a grado le speranze dell' avvenire. Perciò, quando lo statuto fu sì profondamente scrollato dalle violenze del dì sedici di Novembre e di poi dalla infausta ed inopinata partenza della Santità Vostra, i due Consigli deliberanti misurando l' opera loro da un lato con la necessità, dall' altro con la legge e il diritto, mostrarono di volere salvo a ogni modo il patto fondamentale; ed eziandio nelle novità transitorie che vennero ad introdurvi imitarono il più strettamente che fu possibile gli esempi e le pratiche d'altri paesi costituzionali. Di presente, la forza del vero mi stringe a dire alla Santità vostra che illusi e sventuratissimi furon coloro i quali mossero voi e il cuor vostro sì temperato e benigno a riprovare con parole tanto assolute e sdegnose le savie deliberazioni de' due Consigli, alle quali tutte mi onoro e compiaccio di aver largamente partecipato. E che giudicio recherete, Beatissimo Padre, d'altri men discreti cittadini e quale fiera appellazione cader lascierete sovr' essi, quando pure le Camere sono accusate di fellonia e di sacrilegio? Sacrileghi adunque e felloni que' cospicui prelati e quegli onorandi patrizii che siedevano nell' alto Consiglio e alle anzidette deliberazioni non ricusarono il lor suffragio?

Tanto è sembrato all' universale più dura cotale sentenza quanto tutti hanno visibilmente riconosciuto nelle due Camere lo zelo e la cura di non uscire dai termini del patto fondamentale; dove per lo contrario nelle tre proteste non brevi della Santità Vostra neppure un cenno s'incontra e neppure il nome di esso Statuto e delle pubbliche libertà e guarentigie, le quali il popolo, affatto innocente degli eccessi e ingiurie di pochi, ha diritto patente e pienissimo di veder conservate, massime da colui il qual dee porgere a tutti i principi chiaro e con-

Digitized by Google

tinuo esempio di lealtà e di fede gelosa e incontaminata. Laonde qual maraviglia se in tempi pieni di dubbio, e sommamente corrivi, quel silenzio (certo stranissimo) induce le moltitudini a credere che il vostro ritornare non avverrebbe senza la morte delle libertà e l'annullazione delle franchigie costituzionali? Di queste tacciono tutti gli scritti che giungono di Gaeta, e, per amaro compenso, dei diritti del principato ragionano magnificamente e con tali sentenze e con siffatta forma di stile che sembrano pensati e dettati quando i regni si governavano con l'autorità del giure divino e qualunque concessione rimanevasi revocabile; atteso che niuna d'esse riconosceva i diritti del cittadino, ma ogni franchigia era privilegio e ogni privilegio era grazioso largimento dell'assoluto Signore.

Nè mosse del sicuro da altro spirito quel consiglio pure infelice dato alla Santità vostra di sopprimere la gentilezza innata dell'animo suo, la pronta compassione, l'affabilità e la modestia che sempre il governano, e di rispingere indietro non ascoltati, non veduti i messaggi delle due Camere e del Senato Romano. Che se ciò era contrario alla naturale benignità di qualunque principe sembrava poi importabile e fuor del diritto movendo da un principe come voi siete Costituzionale. E dove è più la Costituzione tuttavolta che gli organi diretti e fedeli del popolo, gli autori e conservatori delle leggi, i primi e inviolabili patrocinatori di qualunque cittadino aggravato ed offeso trovano interdetto l'accesso e chiuse le orecchie del capo e moderatore dello Stato?

Ei pare (e tutti i buoni se ne rammaricano) che nella corte di Gaeta o non s'intenda o non si curi di intendere la ragione e l'essenza d'un governo Costituzionale, la qual consiste principalmente nella mutua limitazione dei poteri e dei diritti, e nell'impero assolutissimo della legge che obbliga tutti e non privilegia neppure il principe. Che se la intendessero e la curassero quella ragione, non farebbero forza alla Santità Vostra per tirarla ad atti illegali e di diretto contrarii

Digitized by Google

allo spirito dello Statuto. Certo ai tempi di Niccolò V, od a quelli più antichi e più tenebrosi di Adriano IV nei quali il Principe era lo Stato, e ogni mezzo tornavagli lecito per rimenare al giogo i sudditi sollevati, perchè in lui solo si raccoglieva il diritto, potea non parere indegno e sleale chiamare l'armi forestiere e col sussidio di quelle ripigliarsi la corona. Ma ne' dì nostri e nel reggimento Costituzionale nessun' azione si può commettere maggiormente odiosa e illegale ed anzi più sovvertitrice dell' ordine e della giustizia. Conciossiacchè quando nel principe Costituzionale fosse l'arbitrio di chiamare a sussidio proprio e senza il consentimento spontaneo della nazione le armi straniere, niuna libertà troverebbe difesa contro alla material forza; le pubbliche guarentigie sparirebbono tutte dinanzi all' ardore e all' impeto soldatesco, e il giudicio della spada risolverebbe le questioni della ragione e del buon diritto; senza qui discorrere l'oltraggio che recherebbesi alla dignità della patria e il mettere a repentaglio estremo la sua indipendenza. Eppure, v' ha di molte persone, Beatissimo Padre, in cotesta corte le quali non contente di avere interrotta fra voi e il popolo vostro ogni relazione e frustrato ogni tentativo di composizione e d'accordo, studiansi ostinatamente d'indurvi a chiamare le armi straniere dovunque vengano e quali che sieno. Tolga Iddio che mai questa persuasione possa entrare nell'animo vostro e sostener vogliate di rivedere Roma ed il Quirinale circondato da bajonette che non sien quelle de' vostri figliuoli. Ma non è poco errore, Padre Santissimo, il lasciare i popoli in dubbio e in trepidazione sopra tal cosa. Imperocchè (mi si condoni la soverchia franchezza) a Voi principe legato a un patto Costituzionale correva l'obbligo di dichiarare e di pubblicare, come per sentimento e dovere di buon italiano e di buon cittadino l'animo vostro leale abborra dall' intervento armato di qualunque straniero, e però averne sollecitamente ringraziato le corti che il proferivano. Ma in luogo di ciò, dolorosa corre la notizia che sono giunte carissime ed accettissime le esibizioni spa-

Digitized by Google

gnuole e che hanno mosso a vivo dispetto le offerte di Francia da prima sì larghe e sì pronte, poi diversamente spiegate e venute a nulla (*). Perlocchè, io replico, cresce di giorno in giorno l'apprensione e il timore de' popoli, e si giunge persino a credere dalla moltitudine che la Corte di Gaeta, disperata d'ogni altro soccorso, non ricuserebbe da ultimo quello stesso dell'Austria. Al quale torto giudicio del volgo porge occasione pur troppo il vedere accettato e riconosciuto appresso della vostra sacra persona un ministro e rappresentante della Casa d'Ausburgo, come pegno e testimonio della concordia e amicizia che corre fra li due Stati. Fatto, che la più comunale prudenza doveva almeno indugiare ad adempiere, affine di non avversare ed esacerbare in modo così irritativò il sentimento degli Italiani e quello in ispecie de' Romagnoli popoli vostri, ed ancora in considerazione della legalità; essendo che i due Consigli deliberanti hanno sempre ne' lor discorsi e nelle proposte di legge e negli scrutinii dichiarato in modo aperto e solenne essere infensi nemici dell'Austria, e consistere il sommo de' lor desiderii nel vederla sconfitta, e gli avanzi dell'esercito suo costretti di rivalicare l'Isonzo ed il Brennero.

D'un altro gran male e d'un'altra offesa profonda alla legge e al diritto comune vorrebbe cotesto aulico comitato tentar di macchiare l'anima vostra, la quale tutti siam certi che fieramente resiste e diniega. E per fermo, ella è impossibile cosa che voi generoso principiatore del risorgimento nostro, voi il più mansueto degli uomini e il più benigno, e amorevole tanto che per abborrimento dal sangue e per affezione uguale a tutte le genti cristiane non sosteneste di muover guerra neppure ai nemici eterni del nome italiano, ora siate per consentire, non dico alla guerra civile, ma sì al pericolo di suscitarla. Non permettete dunque, o Santissimo, che il

(*) Intendi quelle di Cavaignac.

Digitized by Google

nome vostro intatto e glorioso si spenda in opera e in trama così scellerata, della quale appajono segni e testimonianze ogni giorno, e le cui fila non son tutte separate ed escluse non pur dalle mura di cotesta città, ma dalle stanze dove abitate ([7]).

Costoro, del rimanente, pajono sì forte occupati in tali pensieri e disegni che dimenticano di ajutare Vostra Beatitudine al reggimento dello Stato, e vi fanno sembrar negligente in cosa senza la quale lo Statuto è lettera morta, e del principe si dee giudicare o ch' egli intende di cedere altrui il governo o d' operare fuor della legge e contra la legge. Il fatto è questo, che in tempi di continuo minacciosi e scomposti la Santità Vostra, qual ne sia la cagione, lascia da ormai due mesi lo Stato senza capo e senza governo. E veramente la Commissione governativa chiamata da Voi col Motu-Proprio delli 27 di Novembre a comandare ed amministrare, nè mai si è adunata nè ha compito alcuno de' vostri comandi e de' suoi ufficii; ond' ella è rimasta, può dirsi, un desiderio e un progetto; e l' azione sua invisibile ed impalpabile dove presumesse di reggere i popoli e di venire obbedita, ricorderebbe la favoletta di quell' ostiere che nudrendo altrui dell' odore dei cibi fu pagato del suono delle monete.

Tuttociò è da' consiglieri vostri ben conosciuto e da lungo tempo, secondo che l' attesta la Nota medesima del Cardinale Segretario di Stato, poco dianzi venuta in luce. Or perchè dunque non vi provvedono essi e invece di leggi e di ordinamenti fanno solo moltiplicar le proteste e scagliare i monitorj? e come sopportano che la Santità Vostra sembri mancare al debito primo e fondamentale del principato? come non s' avvedono che tolto di mezzo l' uno dei tre poteri, lo Statuto conducesi al niente? come fingono a sè medesimi che di tal distruzione non cada sovr' essi e sul lor Signore nessuna colpa? come non sentono che mancandosi al patto dall' uno de' contraenti l' altra parte, che è il popolo, si stimerà sciolta d' ogni obbligazione e d' ogni obbedienza?

Digitized by Google

Ma lasciando stare il giudicio poco appensato e mal fermo delle moltitudini, e raccogliendo il discorso intorno di ciò che dee fare l'uomo prudente, e risoluto a seguitare la legge e fuggir le violenze, io primamente ricordo alla Santità vostra che a quell'uomo non è lecito di riconoscer la legge nel volere del principe ma sì nelle prescrizioni Costituzionali, nelle pubbliche guarentigie e nell'uso debito e conveniente d'ogni libertà e d'ogni diritto. Vero è che a lui non fa caso se alcuna fazione insorga e tumultuando sforzi le deliberazioni altrui, nè per lo contrario, se il principe o mal consigliato o da profonde preoccupazioni svolto e sedotto, trasvada nelle opere sue e si soprapponga al diritto; imperocchè questo debb'essere propugnato e salvato così contro gli arbitrj delle fazioni come contro quelli del principe; ma egli accade ciò nondimeno che molte volte l'amore e l'osservanza medesima della legalità meni il buon cittadino a dover contraddire al capo e moderatore dello Stato. E, per via d'esempio, egli darà di piglio alle armi e combatterà gli stranieri quali che sieno, e posto pure che in mezzo delle loro file veder si facesse per isventura il Sovrano. La Costituzione pel buon cittadino è la legge; e s'altri la manomette, non gli varrà l'esempio e l'eccitamento per fare il simile. Ma se coloro che la debbon guardare e custodire con più gelosia se ne mostrano osservatori freddi e trascuratissimi, e per vie indirette le danno assalto e le recano offesa, non troverà l'uomo dabbene argomenti persuasivi e forza di autorità e seguito di gran moltitudine per ischermire e reggere in piedi quel patto comune e solenne contro di cui gl'ingegni avventati dell'una e dell'altra parte congiurano.

Una cosa poi rimane sciolta d'ogni dubbiezza e a tutti manifestissima e questa è, che dove il principe non governa e dove non commette nè ordina che altri in suo nome ed autorità governi e provveda, è obbligo e necessità insieme al buon cittadino di obbedire a coloro i quali per vie discrete e pacifiche tutelano a sufficienza

Digitized by Google

le proprietà e le persone e impediscono al corpo sociale di disgregarsi e dissolversi. Ma consideri la Santità Vostra un po' più dappresso e con occhi affatto snebbiati la condizione presente di questo popolo. In esso è male contentezza dell' oggi e dubbietà e paura gravissima del domani. Se volge lo sguardo a Voi nel quale avea l'abito di riposarsi e sperare, non solo ei vi vede lontano e in paese non vostro e d'accanto a. . . . . .

. . . . . .

ma d'intorno a voi scorge indizii e segnali di *reazione* cieca e violenta, e macchinazioni non molto coperte contro la libertà; scorge il mal celato disegno de' cortigiani di risalire a qualsia costo là onde cadevano, e di ripigliarsi il dominio antico o per effetto dell' universale scombuiamento e delle civili discordie, ovvero per la invasione ingiusta e soverchiatrice delle truppe straniere. Per le quali tutte cose ciò che prima le nostre genti con sincerità desideravano, vale a dire il vostro pronto ritorno, la vostra dominazione, il mantenimento dello Statuto e i modi migliori e più quieti di accordo e riconciliazione, al presente è da esse considerato con vario consiglio e di una porzione di quei desiderii disperano, dell' altra vivono sospettose ed incerte. Per contro, ciò che prima le sgomentava e parea loro eccessivo ed intollerabile, vale a dire la dittatura del ministero, l'esigenze ognor rinnovate e crescenti de' circoli, l' annullamento dello Statuto, e il porre in balìa d' un' assemblea popolana (già prossima a radunarsi) l' esistenza perfino del principato, quest' oggi è accolto con molta minor ripugnanza e sarà domani accettato come sola tavola nel naufragio; tanta mutazione hanno operato in breve intervallo le esorbitanze di Gaeta. Nè pensate, Padre Santo, che da ciò le ritraggano minimamente i monitorii già promulgati o l'aspettazione di un Interdetto. Imperocchè ne' savii e mezzanamente istruiti non promuovono quelle scritture altro effetto se non di addolorarli e attristarli dentro dell' anima per lo deplorevole abuso degli anatemi e delle pene spirituali così con in-

Digitized by Google

giustizia applicate ad atti che non le sopportano come adoperate indebitamente per cagione affatto secolare e mondana. Gl'idioti poi, che sono i più numerosi, seguono, come gregge, l'esempio dato dai caporioni e irridono per vezzo e per moda quello che non intendono.

Dopo ciò, che pensieri e che portamenti saranno quelli del cittadino leale e dabbene di cui ragiona questa lettera? La legge e il patto in cui s'affidava stanno per essere spiantati e diradicati; nè scorgendo alcuno che sorga a difenderli e propugnarli autorevolmente, come voi solo, Beatissimo Padre, avreste arbitrio e potenza di fare, egli serberà il suo zelo e l'opera sua a mitigare la foga delle passioni non generose, e dai partiti temerarii ed arrischiatissimi, affrettatamente presi per fondare un ordine nuovo politico, egli procaccierà di dedurre (quanto lo può il privato o parlando o scrivendo) tutto quel più acconcio e quel più ragionevole che gli detterà l'esperienza, la probità ed il senno. Perchè, colpa gli sarebbe di rimanersene inoperante laddove si tratta di campare le nostre provincie dal rischio grave dell'anarchia, della guerra civile e della invasione straniera, i tre disastri maggiori onde può venir percosso uno Stato. Procurerà poi sopra ogni cosa l'unione degli Italiani, l'attiva e forte confederazione de' regni loro e il sollecito rinnovamento della guerra del riscatto, siccome colui che serba in cima d'ogni pensiero, d'ogni desiderio, d'ogni sentimento il proposito santo e incrollabile della indipendenza nazionale.

Queste dichiarazioni e questi pensieri ho creduto debito di recare sinceramente a notizia della Santità Vostra perchè io non vi sembri in nulla diverso da me medesimo, nè possa alcuno accusarmi o di sovvertire le leggi o di perturbare lo Stato. Del resto, la necessità sola di porre i fatti in piena e nitida luce, e di condurre la mente a raccorne la significazione propria ed intrinseca m'ha mosso a parlarvi con libertà ed ischiettezza, inusitate in qualunque corte, inusitatissime nella romana. Ma il vero, ancorchè troppo nudo, mai non ha

Digitized by Google

recato pregiudizio e rincrescimento e mai non ha dispiaciuto agli spiriti grandi e magnanimi. Oltrechè la inviolabilità della vostra sacra persona, e la nobiltà e purezza non alterabile delle vostre intenzioni tanto disgravano Voi d'ogni colpa, quanto l'accrescono ai diplomatici ed ai prelati che vi attorniano e vi consigliano. A me dura, Padre Santo, in cuore una viva speranza di vedervi fra non molti anni con altre voci e con altri nomi glorificato, senza bisogno alcuno di sindacare le opere vostre, e senza timore di trovarle disuguali alla sapienza divina che in voi riposa e alla maestà sovrumana che vi circonda. Allora la Chiesa edificata dallo Spirito tornerà tutta allo Spirito, e sdegnerà quei puntelli e quelle difese di materiale potenza di cui non ha d'uopo e i quali per molti secoli non conobbe, fiorendo ciò non ostante di maggior santità, legando i cuori delle nazioni più barbare e splendendo più che dipoi non facesse nei miracoli e nelle dottrine. Allora la religione vivrà sicura e onoranda in seno d'ogni libertà civile e politica, e per converso le libertà e i diritti de' popoli si nudriranno di religione, che sarà domandata Umana e Civile per eccellenza. E voi padre e pastore di tutte le genti, svestito allora della grave cappa di piombo, che il dispotico principato vi fa indossare, tornerete albeggiante del mondissimo camice e luminoso della stola pontificale; ed or sull'uno or sull'altro dei sette colli, quasi su nuovo Taborre, innalzato e trasfigurato, non mirerete altra cosa sotto di voi che turiboli agitati e fumanti, nè saliranno alle vostre orecchie altri suoni se non di parole d'amore e di laudazione. Allora, infine, salito dalle tempeste mondane e politiche alla serena pace dei dogmi, e scorgendo di quivi alto il penoso affaticarsi delle presenti generazioni, più abili assai per distruggere che per fondare, più per ismuover le terre che pe rseminarle, più per negare che per affermare, Voi porgerete le innocenti vostre mani a quell'opera augusta e finale senza di cui tutto il travagliare del secolo è vano delirio, dico alla salda riedificazione dei principii e delle credenze.

Roma alli 30 di Gennaio del 1849.

Digitized by Google

APPENDICE

Terenzio Mamiani, chiamato a sedere nell' Assemblea Costituente Romana dagli elettori della provincia di Urbino e Pesaro, accettò l' onorevole ufficio con la speranza di far prevalere nel congresso le opinioni sue intorno alla forma di governo; essendo che moltissimi deputati sembravano partecipare a quelle opinioni e volerle difendere con la parola e col voto,

Nella terza tornata dell' assemblea, cioè subito che si potè legalmente far luogo alla discussione, il rappresentante signor Savino Savini salì in Tribuna e propose di dichiarare in quell' ora medesima essere i Papi scaduti per sempre dal dominio temporale. Allora il Mamiani chiesta la parola ribattè la proposta col seguente discorso già pubblicato nel *Monitore Romano.*

Signori. Pronunziare la decadenza dei Papi racchiude due distinte significazioni, le quali fa gran bisogno di ben intendere e di ben chiarire. Dappoichè l' Assemblea Nazionale risiede in Roma e giudica di essere qui mandata dal Popolo tornato in possesso di ogni diritto, i Pontefici non possono più oltre pretendere alcun impero temporale assoluto, nè alcun principio d' autorità il qual sia superiore e nemanco eguale a quello della Costituente Romana. Con tale sentimento adunque assumendo la proposizione della decadenza dei Papi, credo che pochi o nessuno dissentirebbe in quest' Assemblea. Ma perciò che riguarda l' altra significazione, che comunemente si dà e s' inchiude in quell' enunciato, cioè a dire, che i Papi non debbono essere mai più investiti, neppure da noi, di autorità Principesca, è cosa sulla quale desidero di palesare e di esporre alcuni miei pensamenti. Godo in primo luogo che la discussione sia subito pervenuta al suo punto essenziale. Alcuni qui sedenti desideravano di procrastinare, e che l' Assemblea volesse innanzi occuparsi della legislazione costitutiva del nostro Paese. Ma

Digitized by Google

io godo (ripeto) che il vero quesito, il principale, il fondamentale quesito sia subito posto innanzi; per trattare il quale io accettava l'onore ed il carico di rappresentare in questo consesso la Metaurense Provincia. Per tale oggetto gravissimo, per assistere a così grande e solenne dibattimento, benchè io sapessi che il mio nome è caduto, che la mia influenza è annullata; benchè sapessi di non poter più fare assegnamento su quella facile udienza, su quella pronta e spontanea adesione, e su quei frequenti applausi che seguitavano i miei discorsi in altra Assemblea, pure sciogliendomi da ogni dubbiezza e acchetando nel cuore qualunque trepidazione, sonomi intieramente affidato alla vostra benevolenza e alla vostra giustizia. *(Applausi)* Signori, siamo schietti e fuggiamo le sottigliezze e gli equivoci. In Roma non v'ha via alcuna di mezzo; in Roma non possono regnare che i Papi, o Cola di Rienzo. Mostriamoci dunque franchi e sinceri, come s'appartiene più propriamente a un'Assemblea popolana e sicura dei proprî diritti, quale è questa qui presente. Dichiarare la decadenza dei Papi in tutte e due le significazioni anzi espresse, vuol dire nè più nè meno che stabilire in Roma il Governo Repubblicano. *(applausi nelle Tribune e voci clamorose sui banchi della sinistra).* Approfittando della benignità ed anche della ragionevolezza e giustizia per cui volete lasciarmi libertà piena di opinioni e di parole, dovete concedermi su tale argomento, che io vi esponga il mio parere un po' per disteso. E innanzi a tutto vi annunzio, che io qui non intendo discutere dei principii. In quanto ai principii, io vo persuaso, che poca, o niuna differenza interviene fra me e buona parte di questa Assemblea. Io, nel vero, ho sempre pensato che qualora il Poter temporale dei Papi non riesca in niuna guisa a conciliarsi e accordarsi colla piena libertà e coi sentimenti nazionali; e qualora venir non possa in massima parte delegato alle Assemblee ed ai Ministeri e conformato alla generale opinione, esso continuerebbe oggi ad essere quello che, secondo il giudizio mio, è stato

Digitized by Google

troppo sovente, un flagello per l' Italia, un flagello per la religione. *(Applausi vivi)* Similmente io vi dico che la Repubblica, al mio sentire, è la più bella parola che suonar possa sul labbro dell' uomo; e dove la virtù e il senno dei Popoli sia sufficiente all' uopo, la Repubblica è il Governo il quale si confà meglio colla dignità della nostra natura, e tocca l'ideal forma della perfezione civile. Io non questiono adunque nè di principii, nè di massime universali, nè di diritti; io voglio solo condurre l'attenzione vostra sull' essere di alcuni fatti; voglio indurvi a considerarne parecchie gravissime conseguenze; voglio che ne esaminiate l' opportunità; e soprattutto, io voglio con voi ponderare ciò che possono apportare quei fatti alla comune salute d' Italia, la quale io so bene essere nel petto vostro il primo, il sommo dei sentimenti e degli interessi.

Quando i francesi pensarono di atterrare il Trono di Luigi Decimosesto, avevano a requisizione loro, ed esecutrici del lor volere, trecento e più mila baionette agguerrite e disciplinate. Io mi volgo a guardare intorno di voi, o signori, e non vedo l' esercito che debbe eseguire i vostri decreti; perchè non suppongo bastare all' uopo le non molte migliaia di uomini che noi possediamo, non assai peranche agguerriti e disciplinati. Ma vi ha di più; dallato alle trecentomila bajonette francesi sorgeva un'altra forza ugualmente o più formidabile ancora, la forza del Popolo. Quelle plebi sollevate davano volenterose l' ultima goccia del proprio sangue per la causa Repubblicana; e voi sapete bene il perchè. Al sentimento Nazionale, radicato ed innaturato nel cuor de' francesi da secoli, aggiungevasi la giusta paura che il furioso manifesto del Duca di Brunswick si avverasse, cioè a dire che il Popolo minuto tornasse sotto il peso delle *Corvee*, sotto il peso e l'ingiuria delle servitù personali, sotto le avanie, gli spregi, i soprusi, e tutte mai le usurpazioni e le concussioni delle classi privilegiate. Per questo principalmente tutto il Popolo in massa correva ad affrontare il nemico e a romper col ferro la congiurazione dei

Digitized by Google

re; per questo principalmente rinnovò la Francia tredici volte l' eroico esercito suo. Ma non iscordiamo, io vi prego, non iscordiamo, o Signori, che ciò chè la rivoluzione Francese ha raccolto di veramente fruttifero ed utile alle classi inferiori, è pressochè in intero accettato e praticato oggi dalle Nazioni più colte e ben governate. La libertà e ugualità civile innanzi alla legge, l' estinzione dei privilegi, lo sveglimento fin dall' ultime lor radici delle soperchierie feudali, buona pezza è che mercè di Dio vennero promossi e compiuti in ogni provincia Italiana. Laonde, non si volendo aver ricorso ai delirii del Comunismo, quello che si può promettere oggi da noi alle moltitudini perchè ci seguano coraggiose e infiammate, perchè versino largamente e con letizia il sangue delle lor vene si è un profitto ed un bene poco visibile e poco palpabile, non molto certo, non vicino, non bastante ad accendere la fantasia e lusingar l' interesse.

Però io sento i giovani generosi rispondermi che la parola repubblica ha suono portentoso e immortale. La vista del vessillo repubblicano, dicono essi, esercita nel cuor de' Popoli un' invincibile attraimento e porta seco dovunque uno spirito sempre nuovo d' infinito proselitisimo. Noi dunque, concludono, l' afferreremo con fede, e traendolo trionfalmente per le contrade tutte italiane troveremo quell' armi, que' tesori, quel seguito e ardore di genti che alla vittoria finale della nostra causa bisognano.

A me, in considerazione della salute d' Italia, fa grandemente mestiere di seguire con l' occhio e un poco esaminare questa trionfale processione del frigio beretto. E prima concedo che non sarà molto malagevole fare repubblicana la vicina Etruria, e confesso che, nel trambusto e scombuiamento in cui trovasi quello Stato, tanto è facile imporgli qualunque forma di Governo, quanto difficile il conservarvela. Con tuttociò neanche in Toscana mi avviso sarà senza dolore il piantare la vostra bandiera; perchè se il gran Duca si rifuggisse (poniamo) in Siena,

Digitized by Google

si avrebbe un lacrimevole saggio del Medio Evo Italiano; e noi vedremmo ancora il sangue dei Fiorentini e dei Sanesi bagnare le glebe del più fiorito giardino d'Italia. Pure, ripeto, vi si conceda che la Toscana presto diventi Repubblica; ma non molto di forza, non molto di tesoro, non copiose moltitudini, non grande incremento di vigoria recherebbe quella conquista alla causa che voi caldeggiate. Egli bisogna procedere più avanti, varcar la Macra e la Sesia, varcar le frontiere del Piemonte, perchè là è il nerbo, là il braccio e lo scudo d'Italia. Ora, in Piemonte la cosa non può succedere certamente con uguale facilità e con uguale prontezza, perchè ciascuno quivi ha la mente e l'animo pieno e informato di memorie, di tradizioni, di costumi monarchici. Il Popolo piemontese, partecipando più d'ogni altro italiano della natura settentrionale, ha la fantasia meno mobile, il consiglio più posato, molta gravità e costanza negli usi, negli affetti e in qualunque intimo convincimento. E che lo spirito regio di quella provincia non sia fugace e non iscemi rapidamente siccome altrove, si dimostra dalle cagioni. La storia intera del Piemonte è da secoli la storia sola della casa di Savoia. Tutto il bene e tutto il male procede da lei. Nè possono i subalpini dimenticare giammai, che per la spada, pel valore, e per la sagacità de' principi loro sieno divenuti una gente che ha molta dignità, molta forza, molta importanza fra tutte le altre, e che è giunta oggi per effetto di regie vittorie e di regie conquiste a tenersi in mano la più gran parte de' destini della penisola. So che allato del Piemonte sta Genova, so che Genova è al contrario nutrita di tradizioni repubblicane, di costumi repubblicani. Ma colui s' ingannerebbe più che mediocremente il quale reputasse Genova molto disposta e facile ad accettare la vostra bandiera. Genova e la Liguria, innanzi ogni cosa, sono un popolo marinajo e un popolo mercatante; e per l'esperienza di più di trent'anni non v'ha nessun cittadino colà, il quale non siasi accorto e non confessi candidamente che alla città di Genova, così a rispetto

Digitized by Google

del commercio, come dell'importanza politica e della salute comune d'Italia, torna utilissimo essere congiunta al Piemonte e rimanere provincia del regno Sabaudo. Ora, ecco il mio discorso a che viene. Chiamando i Subalpini sotto la vostra bandiera, voi non potete ottenere che uno di questi due effetti: o si sveglierà e diffonderà nel paese una sanguinosa reazione contro le idee repubblicane e contro le libere istituzioni, ovvero si empirà esso di partiti e di sette, di tumulti fieri e incessanti, di soppiatte congiure e macchinazioni. Nell'uno e nell'altro caso, il Piemonte verrà senza meno scompigliato e disfatto; cosa per la quale l'esercito subalpino, nel cui cuore e nelle cui braccia sta la vera e la sola forza italiana, non potrà mantenersi ordinato e disciplinato, stretto da un solo legame, al solo intento rivolto della guerra santa del riscatto. A me poi non bisognano molte parole a mostrare le conseguenze di tutto ciò.

L'astuto Radetzky ripeterà a rispetto del Piemonte quel medesimo che operava a rispetto della Lombardia. Chiuso egli e trincerato nelle sue vaste fortezze, venne spiando a grand'agio il luogo, il giorno, il momento opportuno per assaltare e sbaragliare il nemico. Ora, pensate, o Colleghi, che il simile va adoperando colui in risguardo della vita politica degl'Italiani; e visto il Piemonte sossopra e l'esercito disunito e scompaginato gli piomberà addosso un bel giorno, e in due marciate con poco sangue e contrasto si accamperà nella nobil Torino. Una risposta mi si può fare, lo so, ed è la presente. La Francia non può del sicuro abbandonare una Repubblica sua sorella, perchè ucciderebbe il principio che la fa vivere oggi, principio che di sua natura è invadente e diffusivo. Che quando anche a quel Governo non paresse necessità di soccorrere una nascente repubblica, il moverebbe un'altra più certa e più sentita necessità, quella di non poter tollerare i tedeschi accampati al piè delle Alpi e vicinissimi alle sue sacre e inviolate frontiere.

A me pare altresì di sentire alcuno che aggiunge: forse alla impresa nostra avrem compagna eziandio tutta

Digitized by Google

la parte più animosa e civile del genere umano, scossa e maravigliata della portentosa risurrezione di Roma; i voti, le simpatie, gli sforzi di tutti i Popoli, non ancora in pieno modo emancipati e sicuri, in noi si convergeranno, e starà con noi lo spirito democratico di tutte le genti: forse dal nostro fatto scoppierà nuova scintilla di universale e inestinguibile incendio; forse a noi toccherà la gloria sublime di aver una volta per sempre affrancata davvero e rigenerata l'Europa intiera. Vedete che io non mi adopero punto a celare ed attenuare la copia e il vigore delle vostre risposte, nè le speranze, i giudicj e gl'indovinamenti che un nobile cuore e un ardir generoso vi detta e vi persuade. Signori, il danno d'Italia si è che spesso ella intraprende e incomincia ciò che altrove è finito: ella procaccia di rialzar quelle insegne che altrove sono cadute; ella per sua sventura non sa ben cogliere nè il tempo, nè l'occasione. Se mesi addietro aveste appoggiato i vostri disegni e le vostre speranze sul democratico movimento di Europa, io ci avrei veduto alcun buon fondamento; ma oggi non può da nessuno ignorarsi che invece incomincia a predominare in Europa uno spirito gagliardo di conservazione e di resistenza, e che pur troppo cotesto spirito robustissimo ha guadagnato assai vittorie sui popoli, e torna inutile il volerle occultare e negare a noi stessi. La seconda terribile sollevazione di Vienna è caduta e spenta; l'altra di Berlino è tutta riuscita in favore del Monarcato; e non mai il re di Prussia ha goduto di maggior autorità, di maggior forza morale, di maggiore dignità regia quanto in questo momento. A Francoforte, o Signori, mentre poco fa nessun principio e forma di reggimento democratico pareva assai larga e assai popolare a quell'Assemblea, oggi non più si pensa a un presidente di condizione privata e scelto da libero voto, ma si pensa e guarda ad un re di vecchia progenie e di antica possanza, il qual sia imperatore non già eletto, ma ereditario di tutta Germania. La Svizzera, finalmente la Svizzera stessa che pure si regge a Repubblica, e soscriveva testè

Digitized by Google

un patto federale, fondato sopra massime le più liberali e le più larghe del mondo, oggi, voi lo sapete, oggi cerca di stringer legami di salda amicizia coi principi che la circondano, e piuttosto si mostra parziale e tenera dei loro interessi, che degli interessi e bisogni estremi dei miseri rifuggiti Italiani.

Queste sono verità, miei Colleghi, verità di fatto evidenti e innegabili (almeno agli occhi miei), le quali se evidenti non sono, se dubbie, se false, bisogna provare con allegazione di fatti e non altramente. Dopo ciò, voi replicherete ancora, il mondo, l'Europa rimanere per noi; e se non il mondo, la Francia? Signori, per quella potente nostra vicina, io mi rimetto assai volentieri alle parole medesime di Lamartine, alle parole solenni di Cavaignac. Io non trovo in esse, e niuno vi può trovare, se non che espressioni dubbie, frasi ambigue, dichiarazioni a doppio aspetto, poca volontà al certo di mettere il proprio sangue e i propri tesori in difesa e in redenzione di alcuna parte d'Europa. E se ciò avveniva, e se ciò si udiva dalla bocca di Lamartine e di Cavaignac, qual cosa si dee pensare oggi, che la Repubblica in Francia è, quasi direbbesi, agonizzante, e che tutti aspettano in più o meno lunghezza di tempo un secondo Impero Napoleonico?

Ma tutto questo considerato; e concludendosi a forza che la repubblica è di presente impossibile e all'Italia troppo funesta, qual consiglio rimane da seguitare e quale opera da intraprendere? Riapriremo noi que' trattati che niuno spera di veder pervenire ad alcun nobile risultamento? rinnoveremo e ritenteremo accordi e conciliazioni fatte vane oggimai e impossibili? chiederemo forse perdono di colpe che non si commisero? rinuncieremo ai santi diritti che la natura, la natura stessa ha scolpito nel cuore di tutti gli uomini? Signori, la gran questione che ci occupa non si risolve interamente col nostro arbitrio e talento, e pigliasi errore non lieve, a pensarlo.

Per fermo, Voi siete arbitri e padroni della legislazione novella di questa contrada; voi potete provvedere

Digitized by Google

con ogni larghezza alla sua vita civile e politica, ma per quella parte soltanto che non interessa immediatamente e sostanzialmente l'Italia intera. A voi non è lecito di far cosa la quale rompa la simiglianza e l'armonia necessaria fra le istituzioni de' nostri popoli, e non dovete imprendere mutazione che metta in estremo compromesso la quiete, l'ordine e il prossimo e ben augurato avvenire di tutte le provincie Italiane. Io affermo e sostengo pertanto che questa gran parte del problema non è in vostra facoltà, e non dipende dalla vostra sentenza; ma voi dovete riporla nelle fraterne mani della Costituente Italiana; e tanto a voi disdice di più, miei Colleghi, il sembrare poco guardinghi di occupare i diritti della Costituente Italiana, in quanto voi avete raccolto il pregio e la lode d'iniziarla, di decretarla e quasi condurla ad atto; e fareste ciò, o patrioti? quando, in che giorno, in che congiuntura? Nella vigilia stessa (può dirsi) del dì fortunato che Ella verrà a sedere sulle cime del Campidoglio.

Questo punto adunque del mio discorso rimanga ben chiaro, rimanga ben fermo; che, cioè, proclamare la decadenza del Papa, nella seconda ed ovvia significazione di quella frase, non dipende unicamente da voi, nè dai vostri decreti, ma sì dalla Costituente Italiana. E qualora aveste lo scrupolo o la diffidenza o l'orgoglio di non cedere nemmeno in ciò ogni arbitrio a quel tanto consesso, degnatevi almeno di consultarne il parere: non isfuggite di avere da lui e consiglio e lume ed approvazione; fate conoscere al mondo che siete veri e leali Italiani, e che nessuna gran cosa volete definire, nessuna deliberare, senza il beneplacito della nazione, in concordia con tutti i suoi popoli, in conformità con tutti i suoi interessi.

Innanzi che io scenda da questa ringhiera dove troppo lungo tempo mi accorgo di esser rimasto, ma dove peraltro ho ricevuto graziosa testimonianza della vostra gran cortesia, favorendomi di un'attenta e vivissima ascoltazione, io voglio solo mettere innanzi alla mente

Digitized by Google

vostra un ultimo mio concetto. Signori, se noi non avessimo lo straniero accampato in Lombardia, se cento mila bajonette non fossero ad ognora appuntate contro le vite nostre, io sosterrei volontieri che voi compiste la troppo arrischiata prova, alla quale volete a forza avventurarvi. Io so bene, e tutte le storie me lo insegnano ed anche la mia privata esperienza me lo conferma, che il risorgimento dei popoli mai non procede su d'una linea continuamente diritta ed uguale a sè stessa; ma invece può essere assomigliato ad una gran curva in cima alla quale concorrono e tumultuano le passioni più ardenti e infrenabili, i tentativi ed i conati più temerarj, le speranze fallaci e infinite volte deluse di attingere immediatamente e di praticare l'idea suprema d'ogni politica perfezione; poi quella curva gradatamente declina e discende finchè la nazione che la trascorse viensi a trovare in quell'assetto civile e politico che si conforma coll'indole sua verace e perpetua, si conforma coi suoi costumi, coi suoi bisogni, co' suoi sentimenti; e allora in fine nasce la pace con l'ordine, la libertà con la sicurezza, e a splender comincia perdurabile gloria e possanza.

Ripeto che gli eccessi medesimi, quando eccessi ed enormità sanguinose avessero luogo, non mi sgomenterebbero più che molto; e forse è vero dei popoli, come degl' individui, che nessuna esperienza giova loro insegnata o dalle storie o dai savi, ma quella soltanto che fanno eglino di sè medesimi. Ma quando la guerra è imminente; quando i croati tengono stanza e dominio in Milano, e Radetzky preme col piede intriso di sangue il petto mezzo esanime della Lombardia, possiamo noi abbandonarci a lunghe, a dolorose, a incertissime prove e saggi di forme di governo? Possiamo noi rischiare di crescere ancor di vantaggio le perturbazioni e le divisioni della patria nostra infelice? Ricordatevi, o signori, che se aveste oggi pupille così penetranti da speculare i campi Lombardi, voi scorgereste colà i feroci croati invadere a torme gli asili innocenti dei più pa-

Digitized by Google

cifici abitatori; scorgereste quei barbari saccheggiare con egual furia i palazzi dei Patrizj, e le modeste dimore degli umili popolani; taglieggiar li vedreste ogni sorta di cittadini; devastare le campagne; le donne contaminare; opprimere la più minuta e misera plebe sotto continue spogliazioni, battiture ed ingiurie. E similmente, o signori, se avessimo per poco tempo ne' nostri orecchi una tale virtù da vincer lo spazio che si frappone fra noi e le valli del Po, forse in questo momento medesimo che io vi parlo, udiremmo lo scoppio delle mortali fucilazioni che mieton le vite dei nostri fratelli, le vite che non sapemmo difendere, e tanto tardiamo di vendicare.

A tale discorso risposero molti e molti, e due soli rappresentanti favorirono e difesero la sua sentenza.

Volea l'oratore la sera di quel dì stesso provare il suo tema con argomenti d'altra natura e con quelli in ispecie che guardano le relazioni di Roma col mondo cattolico, ma disperò di venire la seconda volta ascoltato con pazienza e benignità.

Acclamato che fu il Governo Repubblicano in seno dell'Assemblea e fuori, Terenzio Mamiani addirizzò al Presidente di essa la lettera qui infrascritta.

Signor Presidente

Fu mia intenzione principalissima, accettando l'insigne onore di sedere in cotesta assemblea, di combattervi con ogni forza alcune proposte ch' io giudicava perniciose alla santa Causa dell'Indipendenza d'Italia. Ora, essendo chiusi per quelle i dibattimenti; e ad ogni buon cittadino correndo l'obbligo di rispettare le prese deliberazioni, a me rimane di pregare i degnissimi signori rappresentanti a voler gradire la mia rinunzia.

Il qual favore io chiedo con tanto più di ragione, quanto la mia salute declinata e mal ferma ricerca la quiete e il riposo di qualche mese. Io spero, signor presidente, che alla bontà e cortesia vostra piacerà di aiutare coi propri offici la mia giusta domanda.

Digitized by Google

NOTE E DOCUMENTI.

(1) Il Discorso pronunziato fu il seguente:

Signori:

» Egli è bello e doveroso che le prime voci, che s'odano risonare in questo recinto, sieno parole d'ossequio e di gratitudine all'immortale Principe datore dello Statuto. PIO IX nel cuor suo generoso ha sentito che la cristiana carità dee poter scegliere il bene migliore e spontaneamente moltiplicarlo, e che la spontanea scelta del bene non è possibile dove è sbandita la libertà. Però in questa nobilissima parte d'Italia, e dopo tanto corso di secoli, il Principe nostro inaugura alla perfine quest'oggi il regno della libertà vera e legale. Le pubbliche guarentigie largite da Lui vengono in atto quest'oggi; e all'arbitrio, ai privilegi, alla tutela strettissima e non sindacabile, succede l'imperio delle leggi e del comune consiglio.

» Non sempre la grandezza de' popoli è da misurare dall'ampiezza del territorio e dalla potenza delle armi. Imperocchè ogni vera e salda grandezza scaturisce dall'intelletto e dall'animo. E però in questa nè molto ampia, nè formidabile provincia italiana, noi tuttavolta siamo chiamati a grandissime cose; e noi dobbiamo con coraggio non presuntuoso, e con magnanimo sforzo, tentare di non troppo riuscire inferiori alle memorie di Roma, e all'altezza augusta del Pontificato.

» Un'opera vasta e feconda s'è qui incominciata, il cui finale risultamento riuscirà come un suggello non cancellabile della civiltà dei moderni.

» Il Principe nostro, come Padre di tutti i fedeli, dimora nell'alta sfera della celeste autorità sua, vive nella serena pace dei dogmi, dispensa al mondo la parola di Dio, prega, benedice, e perdona.

» Come Sovrano e reggitore Costituzionale di questi popoli, lascia alla vostra saggezza il provvedere alla

Digitized by Google

più parte delle faccende temporali. Lo Statuto, aggiungendo la sanzione sua propria e politica alla sanzione Cattolica, dichiara che gli atti del Principe sono santi e non imputabili, e ch' Egli è autore soltanto del bene e al male non può in niuna guisa partecipare. Certo guardando la cosa da questo lato se il Governo rappresentativo non esistesse in niun luogo, inventar dovrebbesi per queste romane provincie.

» Voi dunque siete chiamati, o Signori, a consumare un gran fatto e profittevole a tutti i popoli, ajutando il Sovrano ad elevare infino al fastigio il nuovo edificio costituzionale; e, oltre ciò, altri due beni notabilissimi arrecherete all' intero mondo civile. Il primo consiste a dare alle libertà e guarentigie della vita sociale e politica quella saggezza e moralità, quell' elevatezza, purità e perduranza, che la Religione sola imprime alle cose umane, e di cui le virtù e l' animo del Pontefice sono vivo specchio e modello. Il secondo bene sarà pur questo, ch' essa medesima la Religione fiorisca oggimai e grandeggi in mezzo della libertà vera e ordinata, ed a sè attragga gli uomini molto più efficacemente con la soave forza della persuasione e della spontaneità, che non coi mezzi del poter materiale.

« A noi impertanto, o Signori, non toccherà solo di abbattere gli ultimi avanzi del medio evo, e gli abusi che necessariamente aduna ed accumula il tempo; ma ci è impartito un largo e nobile ufficio nel trovare e perfezionare insieme con le più culte nazioni le forme nuove della vita pubblica odierna.

» Il Ministero che qui vedete presente, o Signori, non è di tanta opera se non una parte minimissima e transitoria. Ciò non dimanco egli sente l' immenso ed arduo proposito, a cui debbe intendere; a a lui tardava assaissimo che voi veniste a indicargli le prime mete, a incoraggiarlo del vostro suffragio, a spianargli col vostro senno le vie scabrosissime che dee calcare. Quando il Principe augusto lo chiamò a reggere la cosa pubblica, la quiete e l' ordine interno parevano assai va-

Digitized by Google

cillanti, e in alcuna porzione già manomessi; quindi la libertà stessa nascente posta a gran repentaglio; quindi la Causa Italiana per indiretto modo offesa e messa in qualche pericolo. Impertanto il debito proprio e l'ufficio speciale del Ministero, massime nella quasi imminenza dell'apertura de' due Consigli, fu quello di ristaurare l'ordine, ricondurre da per tutto la quiete; e, ricomponendo le menti e gli animi forte commossi, disporli a quella pacatezza ed equanimità, ch'è oltremodo necessarja a fornire la patria di buone leggi e di sapienti istituti. Dio ha favorito l'opera nostra; e questo popolo generoso, ancor ricordevole della gravità e moderanza de' suoi antichi, è tornato in sì piena tranquillità e posatezza di spirito, che forse la maggiore non s'è veduta da poi che la voce soave di PIO IX chiamò Roma e l'Italia a nuovi e maravigliosi destini.

« L'altra opera principale, a cui c'invitava, e che anzi imperiosamente ci commetteva l'universale opinione, si fu di ajutare per ogni guisa, con ogni sorta di mezzi, con qualunque sforzo e fatica possibile, la Causa Nazionale Italiana. E in ciò non era facile a Noi l'adoperarci meglio e più attivamente de' nostri predecessori. Procedendo pertanto assai risolutamente sulle orme di già segnate, io non istimo che ne' pochi giorni del nostro governo noi non abbiamo mostrato, con la prova patente del fatto, le nostre chiare intenzioni, e che lo scopo non sia stato raggiunto, quanto pur si poteva in questa nostra provincia, e coi mezzi certo non abbondanti di cui potevamo far uso.

« Non vi è poi nascosto come, obbedendo più specialmente alla paterna sollecitudine di Sua Santità, noi ponemmo le truppe nostre ed i Volontarj sotto la provvida tutela e il comando immediato di Carlo Alberto: serbando peraltro al Pontefice e al suo Governo tutte quelle prerogative e diritti che la sicurezza e la dignità di Lui e nostra chiedevano, come agevolmente voi dedurrete dai termini della Convenzione tostochè ne piglierete notizia.

Digitized by Google

« Del rimanente, appena noi possiamo dire di avere seguito d'accosto l'ardore impaziente delle nostre città. V'ha nella storia de' popoli alcuni momenti supremi in cui lo spirito di nazione così profondamente gl'investe e commove, che ogni forza resistente ed avversa, non pure diviene fragile, ma sembra convertirsi in eccitazione e fomento dell'opposta azione. In quel tempo solenne scalda ed invade tutti i cuori un solo pensiero, un sol sentimento, una sola incrollabile deliberazione; e tal subita e gagliarda unanimità feconda di mille prodigj, parendo maravigliosa a quelli medesimi che ne partecipano, fa loro esclamare con sacro entusiasmo quel motto pieno di tanta efficacia e significazione: *Dio lo vuole.*

« Testimonio essendo il Pontefice d'un sì gran caso, e d'altra parte abborrendo egli, pel suo Ministero santissimo, dalle guerre e dal sangue, ha pensato con un affetto apostolico insieme e italiano d'interporsi fra i combattenti, e di fare intendere ai nemici della nostra comune patria quanto crudele e inutile impresa riesca ormai quella di contendere agl'Italiani le naturali loro frontiere, e il potersi alla perfine comporre in una sola e concorde famiglia.

« Il Ministero di Sua Santità, appena fu consapevole di cotale atto memorando di autorità Pontificia, sentì il debito pieno di ringraziarnela con effusione sincera di cuore; e segnatamente, per avere Ella statuito, a condizione prima e fondamentale di concordia e di pace fra i contendenti, che fossero alla nazione italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini: e oltre ciò, perchè sperava il Ministero che quella implicita dichiarazione della giustizia della Causa Italiana, spandesse novelle benedizioni sulle armi generose che i popoli nostri impugnarono, e al Re Carlo Alberto crescesse animo di proseguire senza tregua nessuna la sua vittoria.

« Nelle relazioni politiche con le altre provincie italiane, noi, compresi sempre dal debito massimo di secondare e caldeggiare al possibile la Causa Nazionale, abbiamo subito manifestato un gran desiderio di entrare

Digitized by Google

con esse tutte in istretta e leale amicizia, rimossa ogni gelosia funesta ed ignobile dell'altrui ingrandimento, e pensando sempre ed in ogni cosa a ciò solo che l'indipendenza sia conquistata, e la concordia interiore sia mantenuta. E intorno a questa ultima noi vi dichiariamo, o Signori, che appena prese le redini dello Stato, subito abbiamo procacciato di rannodare le pratiche più volte interrotte circa una Lega politica tra i varj Stati italiani; ed altresì possiamo annunziarvi che in noi è molta e ben fondata speranza di cogliere presto il frutto delle nostre istanze e premure, dalle quali vi promettiamo di non desistere insino all'adempimento del bello ed alto proposito.

» Quanto a ciò che risguarda le relazioni coi popoli oltramontani, esse, come nelle mani del Sommo Gerarca sono di necessità estesissime, abbracciando tutti i negozi dell' Orbe Cattolico, nelle nostre mani invece essendo quelle cominciate soltanto da pochi giorni, non possono non riuscire scarse e ristrette. Dalla qual cosa noi ricaviamo per al presente piuttosto consolazione che altro: conciossiachè quello, di cui insieme con tutti i buoni italiani nutriamo maggior desiderio, si è di essere lasciati stare, e che noi possiamo da noi medesimi provvedere alle nostre sorti. La massima forse delle sventure, che cader potesse a questi giorni sulla nostra nazione, saria la troppo fervorosa ed attiva amicizia di alcun gran Potentato.

» In risguardo poi dell'Austria e della Nazione Germanica, noi ripetiamo assai volentieri in vostra presenza quello che altrove affermammo; cioè a dire, che da noi non si porta odio, ed anzi si porta stima ed amore alla virtuosa e dottissima nazione Alemanna; e che agli Austriaci stessi siamo pronti ed apparecchiati a profferire la nostra amicizia in quel giorno e in quell'ora, che l' ultimo suo soldato avrà di sè sgombro l' ultimo palmo della terra italiana. E come l' Italia è lontanissima da ogni ambizione di conquiste, e da qualunque disegno di valicare i certi confini suoi, perciò ella desi-

Digitized by Google

dera sinceramente di stringere molti legami di buona vicinanza e amicizia coi finitimi popoli. Noi, di ciò persuasi, abbiamo sollecitato e pregato principalmente il Governo Sardo a spedire abili Commissari con queste intenzioni medesime appresso la valorosa Nazione Ungherese, e a noi giunge notizia certissima che il Ministro delle relazioni esteriori del Regno Sardo ha tanto più volentieri accettata e assentita la nostra proposta, in quanto egli aveva (secondo che scrive) rivolto di già il pensiero a quel subbietto medesimo.

» Ripiegando al presente il discorso sui nostri interni negozí e sulle politiche condizioni di queste provincie, varia, abbondante e faticosissima è l' opera che da far ne rimane. Imperocchè non è parte del pubblico reggimento, la qual non domandi larghe riforme ed utili innovazioni; e se l'opera in ciascun suo particolare è laboriosa e difficile, essa è tale infinite volte di più nel suo tutto insieme, volendolo bene ed intrinsecamente coordinare ed unificare; la qual cosa ricerca un vasto sistema preconcepito di civile e politico perfezionamento: e a tale sistema intenderà il Ministero con tutte le forze sue.

» Ciascuno di noi vi esporrà tra breve, o Signori, lo stato del suo special Dicastero, e le mutazioni necessarie e profonde che fa pensiero d' introdurvi. Il Ministro delle Finanze segnatamente v' intratterrà delle condizioni attuali del pubblico erario, e vi proporrà quei partiti che dopo maturo esame e finissima diligenza, egli reputa esser migliori per ristorare così il Tesoro, come il credito pubblico, e affine che ciò si adempia col minore aggravio possibile delle popolazioni.

» Ai Ministri sta pure a cuore di presto sottoporre al giudizio e deliberazione vostra quelle proposte di legge che lo Statuto promette, e sono organi principali alla vita nuova costituzionale in cui, la Dio mercè, siamo entrati. Principalissime fra gl' istituti e le leggi nuove e fondamentali, a cui dovrete por mano, saranno la Costituzione dei Municipj e la risponsalità effettiva e non

Digitized by Google

illusoria dei Ministri e dei pubblici Funzionarj. Lo istruirvi e ragguagliarvi quest' oggi sopra i particolari moltissimi di tali proposte e di somiglianti, non credo che riuscirebbe opportuno. Presto l' esigenze del nostro ufficio condurrannoci a farlo con quella chiarezza e puntualità che domanda ciascuna materia.

» Signori! i tempi corrono più che mai procellosi. Nei popoli è una soverchia impazienza di tramutare gli ordini, e perfino i principj e le fondamenta della cosa pubblica. Tutto ciò che i secoli effettuarono e stabilirono con fatica e lentezza, vien minacciato di subita distruzione. Ma dopo aver atterrato, conviene rifabbricare con gran saldezza e con felice magistero; e da questa opera sola potrà giudicarsi il valore della moderna sapienza civile. Il Ministero ha piena fiducia che voi radunati nella città eterna, daccanto all' immobile seggio del Cristianesimo, varrete a compiere l' impresa difficilissima del riedificare e ricostruire; e che voi in queste arti di pace e di civiltà saprete pareggiare la gloria de' nostri armati fratelli, che là sulle rive del Mincio e dell' Adige rispondono con eroica bravura allo straniero insolente, che lanciava sul nostro capo inerme e infelice l' accusa bugiarda di slealtà, d' ignavia e di codardìa. »

Parrà molto strano al lettore oculato e imparziale che questo discorso moderatissimo, tutto conciliativo e caldo solamente di vero spirito religioso e civile abbia soggiaciuto ad amare censure e provocato da ultimo una riprovazione più che solenne. Certo, accaddegli in sulle prime il contrario, e infinite lodi raccolse da tutte le parti; ed è notissimo in Roma che fu letto e consentito dal Principe il quale si degnò farvi di proprio pugno alcune ammende e postille. Ma la setta farisaica e ignorante che mai non si scosta da lui, ed ha i liberali tutti per reprobi e ogni sentenza loro per abbominosa ed eretica, persuase a poco a poco al Pontefice che in quel discorso si nascondeva molto veleno e intenzioni maligne, disleali e sovvertitrici; onde alla fine egli dubitò, se proseguiva

a tacersi, di gravare la propria coscienza; e però, nell'Allocuzione sua del 20 aprile del presente anno, dopo alquante parole fatte del ministro Mamiani, aggiungeva queste altre visibilmente relative al prefato discorso — *Atque idem ipse (minister) haud multo post ea de nobis palam asserere non dubitavit quibus Summum Pontificem ab humanis generis consortio ejiceret quodammodo et dissociaret* — Hai, lettore, da un lato il discorso, dall'altra la interpretazione romana; sei pregato di giudicare.

Le altre accuse contro il Mamiani sono così nell'Allocuzione significate — *Memineritis, Venerabiles Fratres....., quomodo civile ministerium nobis fuerit impositum, Nostris quidem consiliis ac principiis et Apostolicae sedis juribus summopere adversum..... Unus ex illis Ministris asserere non dubitabat bellum idem, Nobis, licet, invitis ac reluctantibus, et absque Pontificia benedictione esse duraturum. Qui quidem minister gravissimam Apostolicae sedis inferens injuriam haud extimuit proponere civilem romani Pontificis Principatum a Spirituali ejusdem potestate omnino esse separandum.* —

Può darsi che il Ministero del 2 di maggio venisse dagli abitatori del Quirinale accettato come una dura e molto increscevole necessità. Ma certo di essa non fu nè autore nè strumento il Mamiani; il quale avendo prima usato quanta efficacia possedeva di parole e preghiere per sedare i tumulti e ricondurre ogni cosa per entro i confini della legalità e dell'ordine, chiamato poi a consulta dal Principe non propose nulla che non rimanesse nei più stretti termini della Costituzione; e mai, nè dallo spirito nè dalla lettera di essa si dipartì. Vero è che dopo non molto tempo, nacque, per isventura, dissentimento tra il Principe e i suoi ministri; ma subito questi pregarono S. Santità di accettare la lor rinunzia, alla quale non facendosi luogo, fu appresso alquanti giorni ripetuto quell'atto con instanze più vive, e similmente senza frutto; insino a che venute le cose agli estremi, le rinunzie furono date in modo assoluto ed

Digitized by Google

irrevocabile e senza aspettare accettazione. In tal guisa quei Ministri permasero (come dicesi oggi) dimissionarj la più parte del tempo che tennero in mano il governo, il quale non ebber licenza nè di lasciare nè di condurre a lor modo e a modo pure dei Consigli Deliberanti, la cui gran maggioranza fu sempre con quelli. Quanto ciò rassembri a violenza e a sopraffazione, e quanto sia ingiurioso ai principii e ai diritti della Sede Apostolica aspettiamo di sapere dall' opinione dei Savj.

Circa alle altre frasi testè trascritte dell' Allocuzione, è primamente da confessare che il Mamiani ha in fatto desiderato assai di separare quanto più fosse possibile e conveniente la potestà principesca dalla pontificale, sempre però con l' azione dello Statuto e nei termini da esso prescritti; e se quelle parole: *omnino esse separandum* niente più di ciò non vogliono esprimere, il Mamiani non se ne tiene punto aggravato, anzi se ne loda e compiace. In fine, quanto all' altra opinione rimproveratagli di aver voluto proseguire la guerra dell' indipendenza in sino a che rimaneva alle armi nostre speranza d' onore e di buon successo, ciò è tanto vero e manifesto, quanto non è che dalla tribuna o nelle sue circolari o in qualunque atto ufficiale e pubblico del suo ministero abbia egli significato quella opinione nel modo e nei termini che l' Allocuzione riferisce. Poco fedeli rapportatori, pertanto, sono stati coloro ch' ebbero cura ed ufficio di ragguagliare di tali cose il Pontefice; il difetto e la colpa de' quali è da misurare dall' importanza e solennità che soglion ricevere le cose tutte menzionate e ciascuna sentenza e ciascun giudicio espresso nelle allocuzioni pontificali, dette in presenza del consesso Cardinalizio, use a trattare i maggiori negozi della cristianità e a censurare le opinioni eterodosse e quegli uomini di perduta fede che sono scandalo e pregiudicio a tutto il mondo cattolico.

Digitized by Google

(²) Ristampiamo volentieri quella Proposta di legge, sì per la novità e utilità del concetto suo e sì per meglio chiarire la falsità delle accuse scagliatele contro. Del resto, sfortunata e soppressa negli Stati Romani, trovò approvazione in Toscana, dove al ministero dell' istruzione pubblica fu aggiunto l' officio di tutelare e dirigere la pubblica beneficenza.

PROPOSTA DI LEGGE

CHE STATUISCE UN MINISTERO SPECIALE DI PUBBLICA BENEFICENZA.

Ragione della legge e della sua economia.

Sorgente prima ed inconsumabile di beneficenza è la carità, cioè quell' amore attivo ed eroico inverso del prossimo che ci vien persuaso e insegnato principalmente dalla religione.

Ma la carità operar deve *bene ordinata* (*), e torna impossibile oggi il credere di avere ogni cosa fatto e ogni cosa provveduto a sollievo dei poveri quando siensi non che menomate, ma eziandio profuse le proprie sostanze in profitto di quelli. E similmente non è ragionevole il reputare che agl' istituti antichi di beneficenza non abbisognino larghe e sostanziali riforme, e non ve ne sieno altri moltissimi da creare e favoreggiare: in fine, vietano i nostri tempi di giudicare che la carità bene ordinata possa procedere al vero vantaggio e conforto de' miseri senza attingere mille cognizioni alla Economia pubblica, alla Statistica, all' Igiene, all' Industria, all' Agricoltura, alla Tecnologia.

Ora, tale funzione della carità illuminata e bene ordinata appartiene così al governo come a qualunque privato.

Il mondo civile, siccome il fisico, è composto di antagonie. Quindi, nessuna soluzione dei problemi civili

(*) S. Paolo.

Digitized by Google

è buona se volge le cose a un solo de' due estremi. V' ha chi vuole lasciar imprendere e provvedere il tutto ai Governi; chi invece toglie loro pressochè ogni incumbenza, e si commette per intero all' opera de' privati e e de' municipj. Ma come la natura ogni volta che nelle sue creazioni vuol porgere lo splendente modello di alcuna perfezione ci mostra sempre un mirabile temperamento dell' uno nel vario, e della vita vigorosissima delle membra congiunta e organata con la vita centrale e suprema, così nel corpo sociale erra chi vuole, opprimendo la spontaneità degl' individui e la libertà dei municipj, costituire una violenta unità e uno smoderato accentramento governativo. Ed erra del pari chi stima che il massimo bene possa uscir fuori dalla sola disparata e sconnessa azione degl' individui e dei municipj senza procurare e costituire al possibile l' unità delle intenzioni, dei fini, dei principii e del moto direttivo.

Con queste considerazioni è meditata la proposta di legge che a Voi rechiamo, o Signori, intorno al nuovo Ministero di pubblica beneficenza.

In tale proposta vedrete l' azione centrale del governo e il suo legittimo ingerimento non ledere e non turbare per nulla le libertà del municipio e i diritti del privato. Simile geloso rispetto per ciò che non dee cadere in diretto modo sotto il potere governativo, se in ogni cosa è giusto e proficuo, in materia di beneficenza è al tutto necessario, non dandosi cosa al mondo più nobile e santa, ma insieme più spontanea e incoercibile, della privata e pubblica carità.

TESTO DELLA LEGGE.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Considerando che tra gli ufficj principali e più degni di un governo probo ed illuminato si è quello di soccorrere e di educare le classi indigenti;

Digitized by Google

Considerando che le dottrine e le pratiche della beneficenza pubblica sonosi ne' nostri tempi mirabilmente accresciute e domandano una occupazione moltiforme e continua;

Consegulta l' approvazione de' due Consigli deliberanti;

Avuta la sanzione Sovrana,

Decreta

1. È istituito un Ministero speciale di pubblica beneficenza.

2. Le sue pertinenze e funzioni sono dichiarate da un apposito ordinamento.

3. Le pertinenze del Ministero dell' interno dinumerate nella distinzione 6.ª e nella distinzione 9.ª dell' articolo 19 del Motu-proprio sul Consiglio de' Ministri divengono pertinenze del Ministero di pubblica beneficenza.

4. Per gli onorarj e le altre spese d' officio del detto Ministero sono assegnati 9,500 scudi e 1,000 per le spese d' impianto.

Dal Quirinale li..... di..... 1848.

ORDINAMENTO DEL MINISTERO DI BENEFICENZA PUBBLICA

§. I.

Funzioni generali del Ministero.

1. Il Ministro in genere procura la riforma, il perfezionamento e la propagazione degl' istituti e opere di beneficenza di già esistenti e la fondazione ed avviamento degl' istituti e opere nuove, conosciute per veramente salutari e convenevoli al tempo ed al luogo.

Invigila da pertutto sulle condizioni delle classi più disagiate, sugli operai, i contadini e gl' indigenti di ogni ragione.

Digitized by Google

Invigila e cura ogni istituzione ed ogni opera conducente alla educazione morale e intellettuale delle infime classi.

2. Procura con mezzi diretti o indiretti di condurre le opere tutte di beneficenza a certa unità e connessione, onde se ne aumenti da ogni parte l' efficacia, e non sia parziale e difettiva.

3. Promove appresso i Consigli deliberanti le leggi e gli ordinamenti giovevoli alle classi indigenti e al popolo minuto.

4. Sopraintende agl' istituti laicali di beneficenza da lui fondati o dal Governo posseduti, e a qualunque opera da lui o dal Governo intrapresa, e la quale intende al sollievo e alla educazione delle classi inferiori.

5. Sopraintende similmente a quegl' istituti e opere laicali di beneficenza, e di educazione popolare le quali sono state poste dai fondatori sotto la cura immediata del Governo.

6. S' ingerisce d' accordo coi municipj o coi rettori privati nel regolamento di quegl' istituti ed opere municipali o private, alle quali viene il Governo in soccorso con la pecunia pubblica o con altra maniera efficace di ajuto.

7. Quanto agl' istituti, associazioni e opere pubbliche di beneficenza, dipendenti al tutto dai municipj o dalla carità di privati, e che non entrano nelle tre predette categorie, il Ministro ne piglia cognizione esatta ed esige copia autentica degli statuti e regolamenti.

Invigila che non contravvengano in nulla alle leggi universali dello Stato.

Promove e propone in seno de' Corpi legislativi quelle provvidenze e cautele che impediscono alle beneficenze d' istituto municipale o privato di fuorviare e corrompersi.

Risponde ai consigli richiesti, è invita per via officiosa a modificare, megliorare, propagare e in ogni guisa perfezionare l' opera della beneficenza.

Digitized by Google

§. II.

Funzioni speciali.

1. Le pertinenze peculiari del Ministero si raccolgono tutte in due vaste categorie.

La prima inchiude le opere di beneficenza riparatrice.

La seconda le opere di beneficenza preservatrice. Non però che l' una non si meschi quasi sempre nell' altra, onde si distinguono solo per la prevalenza dell' uno ufficio sull' altro, cioè della beneficenza riparatrice sulla preservatrice o viceversa.

2. Nella prima categoria s' inchiudono principalmente:

Gli Ospizj
- pe' Sordo muti
- pe' ciechi
- per gl' invalidi
- per gli orfani
- pe' trovatelli
- per le partorienti.

Gli ospedali
I ricoveri di mendicità
I manicomj
I soccorsi pubblici agl' indigenti
I soccorsi a domicilio
Gli opificj pubblici
Le case di correzione.

3. Nella seconda categoria s' inchiudono principalmente

Le istituzioni igieniche
Le sale di asilo
Le sale di allattamento
Le associazioni di mutuo soccorso
Le casse di risparmio
I monti di pietà
Le scuole di carità
Le scuole rurali
Le scuole industriali.

Digitized by Google

§. III.

Funzioni straordinarie.

1. In ogni grave perturbazione civile, in ogni flagello di carestia, d'epidemia e di commercio impedito crescono di necessità le cure e gl' ingerimenti del Ministero.

2. In que' casi il Ministro propone e delibera sul modo di recare straordinarj sussidj alle classi povere. Delibera:

Sui lavori pubblici straordinarj

Sull' ampliare o moltiplicare i ricoveri

Sullo spesare gli emigrati

E sopra ogni altro mezzo di pronta ed efficace riparazione e confortazione.

§. IV.

Relazioni speciali con gli altri Ministeri.

1. Le relazioni più frequenti e speciali sono.

Col Ministero della istruzione pubblica a rispetto dell' istruzione primaria e delle scuole tecniche popolari.

Col Ministero della Giustizia principalmente per la patrocinazione dei poveri, pe' luoghi di pena e per le discipline penitenziali.

Col Ministero del commercio, dell' agricoltura e dei pubblici lavori per la condizione degli operaj e dei contadini.

Col Ministro o Prefetto di Polizia pe' malviventi e gli accattoni e pe' costumi e abiti del basso popolo.

§. V.

Consiglio Privato.

1. Il Ministero di beneficenza ha un consiglio privato presieduto dal Ministro medesimo, il quale lo chiama

a consulta appresso di se una volta almeno ogni quindici giorni e più spesso ne' casi straordinarj.

2. Il Consiglio non può essere composto di meno di 11 membri.

Due vi stanno ascritti perpetuamente a cagione di lor dignità e sono:

Il Segretario della Congregazione dei Vescovi, e il Senatore di Roma.

3. Tutti gli altri Consiglieri sono di nomina Sovrana.

4. Essi vengono scelti in modo da comporre, quanto è possibile, l'ordine qui segnato

1. Un professore o cultore di scienze economiche e di statistica
2. Un medico.
3. Un agricoltore
4. Un pratico delle industrie e commerci
5. Un professore o cultore di pedagogia
6. Un uomo di legge
7. Un ingegnere
8. Un ascritto alla Congregazione degli studj
9. Un pratico di varie agenzie.

5. Le funzioni di Consigliere sono assolutamente gratuite e meramente onorifiche.

§ VI.

Delle Congregazioni di Carità.

1. In ogni Capo luogo di provincia risiede una Congregazione di carità.

2. I suoi componenti non possono esser meno di 5 nè più di 7.

3. Ciascuno di essi è nominato dal Sovrano.

4. Oltre questi, siedono nella Congregazione per diritto di dignità il Vescovo e il Gonfaloniere del Capo luogo e ne sono membri onorarj perpetui.

5. Tutti i componenti della Congregazione così di nomina sovrana come onorarj adempiono l'ufficio loro senza emolumento alcuno.

Digitized by Google

6. Si adunano appresso il capo della provincia una volta almeno la settimana e più spesso nei casi straordinarj.

7. La scelta de' componenti cade in genere sulle persone più specchiate, dotte e zelanti del bene delle infime classi.

8. Ogni triennio la Congregazione si rinnova di un terzo.

9. Pei due primi trienni gli uscenti sono estratti a sorte. Appresso, seguono l'ordine di anzianità.

10. Passato un triennio, ciascuno degli uscenti può venire rieletto.

11. La congregazione è consultata sopra ogni riforma ed innovazione in qualunque istituto ed opera caritativa della provincia.

È consultata sull'amministrazione ordinaria di essi istituti, e le vengono presentati i bilanci di quelli che sono retti dal Governo e dai suoi delegati.

Può venirle commesso dal Presidente qualche officio speciale intorno alla Beneficenza.

Consegna e può raccomandare al Preside i memoriali e i richiami intorno al subbietto medesimo.

La Congregazione nomina il suo segretario e gli assegna un emolumento.

Gli atti di ogni sua tornata sono depositati nella cancelleria del Governo locale e se ne manda copia al Ministro.

§ VII.

Segretariato.

1. Il Ministro mantiene assidua corrispondenza officiale coi Presidi delle provincie e altri rappresentanti del Governo intorno all'opera di beneficenza, e per mezzo de' primi ha relazione pure continua con le congregazioni provinciali di carità.

2. Similmente ha corrispondenza officiale coi rettori e direttori di tutti quegl'istituti e opere caritative e di educazione popolare le quali dipendono dal governo o dal governo sono efficacemente soccorse.

Digitized by Google

3. Carteggia poi per via officiosa e in esercizio dell' azione sua direttiva e morale

Coi municipj, in quanto fondano ed amministrano istituti e opere di beneficenza dipendenti al tutto dal Comune;

Con le private associazioni e coi semplici individui che fondano ed amministrano a conto proprio ed a bene pubblico esse opere ed istituti;

Col Cardinale Prefetto della Congregazione de' Vescovi e Regolari intorno al buon andamento degli atti ed istituzioni caritative di fondazione ecclesiastica.

Similmente e per la stessa cagione carteggia coi Vescovi ed altri rettori e direttori di quegli atti ed istituzioni.

TERENZIO MAMIANI.

(3) Tra l'altre proposte di legge fatte alle Camere dal Ministero del 2 di maggio è da citare quella sul secreto postale; un progetto di Banco Nazionale; varie proposte di Legge per provvedere alle crescenti spese straordinarie; una sulla regolarità dei pesi e delle misure; una sull'ordinamento delle Guardie Civiche Mobili; una sulla costruzione dei telegrafi. Più proposte di leggi sugli armamenti e le leve; una sull'abolizione dei fedecommessi e dei maggioraschi; una sulla trasformazione della tassa del macinato. Intanto, al Consiglio di Stato che ricevè vita ed ordinamento dal medesimo ministero, erano stati dettati i principj e le norme per compilare la legge sulla istituzione dei municipj, quella intorno alla nuova forma dei tribunali, l'altra sul rimutamento dell'Ufficio del Controllore ec.

(4) Il Consiglio dei Deputati nelle prime parole che pubblicò, e fu il dì dopo della partenza del Pontefice, riconobbe in modo aperto e compiuto la legalità dei ministri e del lor mandato dicendo « dev'essere manifesto che nell'assenza del Principe il governo dello Stato permane costituito nelle medesime forme e colle mede-

Digitized by Google

sime autorità. Il Consiglio dei Deputati sempre fermo nell'esercizio de' suoi diritti e nell'osservanza de' suoi doveri, si accorda di tutta sua volontà col Ministero al quale il Santo Padre ha conferito i poteri e nell'assenza sua raccomandato l'ufficio di tutelare l'ordine pubblico ».

(5) Forse al lettore gradirà di leggere qui per intero tal Nota e vedrà da quanta ragione e moderazione insieme venisse dettata e come fosse una voce, debole sì ma sincera, di conciliazione e di pace alzata in mezzo ai tumulti e agli strepiti delle fazioni.

N. 9681.

DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Circolare al Corpo Diplomatico

Roma 29 Novembre 184°.

Gli ultimi casi di Roma principiati con un atroce assassinio, e terminati con la improvvisa e soppiatta partenza del Principe, possono agevolmente far sorgere nella mente dei Ministri e Rappresentanti Esteri un concetto non giusto e non vero inverso coloro i quali reggono di presente lo Stato, e i quali invece reputano di aver adempiuto un atto di sagrificio e di gran devozione alla Patria consentendo di sedere al Governo e di tutelare l'ordine pubblico.

Il sottoscritto giunse in Roma parecchi giorni dopo i fatti violenti del 16 di Novembre, e non accettò il Ministero, al quale lo chiamava il Principe con dispaccio dell'Eminentissimo Segretario di Stato, che quando vide la Patria in pericolo estremo di rimanere senza Governo, e che un Autografo del Santo Padre indiritto al Marchese Sacchetti riconfermava i Ministri nel loro ufficio, e raccomandava ad essi in ispecial modo la quiete e l'ordine pubblico.

Digitized by Google

Rispetto poi ai degni Colleghi del sottoscritto, certo è che la sola parte che prese alcuno di essi agli avvenimenti del 16 di Novembre, fu d'interporsi continuamente fra il Popolo sollevato ed il Principe, affine di procacciare un pacifico componimento. Quanto al deplorevole ammazzamento del Rossi, il presente Ministero ha, come poteva il meglio, soddisfatto al debito suo, dando ordini ripetuti che si procedesse vigorosamente e speditamente alla scoperta e alla punizione del reo.

Tutta Roma intanto ha fatta adesione e manifestissima e spontanea al Ministero, e mai non s'è veduta maggiore e più intima unione fra i poteri costituiti, come apertamente lo mostra il Proclama del Consiglio dei Deputati, quello dell'Alto Consiglio subito dopo comparso, e quello infine del Senato Romano. Ciò basti per istruire i Ministri e Rappresentanti dei Governi Esteri intorno alla legalità perfetta dell'attuale Ministero Romano, e alla purezza e nobiltà delle sue intenzioni. Dopo ciò il sottoscritto ha l'onore di porre in considerazione dei Ministri e Rappresentanti dei Governi Esteri qualche fatto di grave momento, e che giova oltremodo a ben valutare l'indole e l'importanza degli ultimi avvenimenti di Roma.

Prima cosa da notare si è, che il Santo Padre mai non ha sostenuto la più che minima violenza e minaccia, in qualunque esercizio ed atto dell'autorità sua pontificia. La tempesta più volte insorta con fiera e minaccievole furia, ha sempre spianate e quietate le onde sue a piè dell'Altare.

La seconda cosa da notarsi e considerarsi per bene si è, che di tutto quello che di più duro e violento è succeduto negli ultimi tempi in Roma e nelle Province è stata cagione perpetua il problema difficilissimo di convenientemente accordare il temporale dominio collo spirituale; desiderando i popoli tutti, con pieno ed unanime voto, che fra i due poteri intervenga una divisione profonda e compiuta, salva rimanendo la unità di ambedue nella stessa Augusta Persona; laddove dall'altro lato

Digitized by Google

si è voluto e sperato più che ostinatamente di tenerli, come per addietro, in istretto modo congiunti e confusi. Alla soluzione quieta e durevole di tanto problema occorreva un mutuo spirito di tolleranza, di conciliazione e di longanimità, e soprattutto occorreva la lenta azione del tempo e la forza degli abiti nuovi e dei nuovi interessi. Ma le passioni di ambedue gli estremi partiti, e quella fiera impazienza che spinge in ogni parte di Europa e del mondo le presenti generazioni a rompere tutto ciò che non vale a piegare, condussero in Roma la resistenza e il conflitto, e le subite e forse immature trasformazioni.

Ha poi aggiunto asprezza e impetuosità al conflitto il sentimento nazionale non soddisfatto, e il credersi in questi ultimi tempi che venisse a contesa colla politica nuova italiana la vecchia politica della romana curia, la quale ha pensato troppe volte di scampare sè sola nel naufragio della Nazione.

Da tutto ciò il sottoscritto piglia arbitrio di concludere, che le agitazioni dello Stato Romano mettono radice in un bisogno fondamentale e incessante, il quale non verrà rimosso e distrutto dai temperamenti della Diplomazia, e neppure il sarebbe dall'uso d'ogni qualunque forza armata, la quale comprimerebbe temporaneamente la molla, ma spezzarla mai non potria. Quindi reputa il sottoscritto, che niuna azione straniera riuscirà a impedire e a sopprimere ciò che per dura necessità delle cose ha pur resistito alla forza attraente e soave delle virtù evangeliche, della bontà specchiata e della infinita mansuetudine del Sovrano Pontefice, ed ha eziandio prevaluto all'amore riconoscente dei popoli inverso l'Iniziatore Augusto della Nazionale rigenerazione.

TERENZIO MAMIANI.

Ai termini di questa Nota fattesi a voce da alcun nostro Commissario le debite chiose, le quali venivano, la più parte, dedotte dalle norme caute e prudenti allora

Digitized by Google

seguite e che la presente Lettera accenna più sopra, ambedue le diplomazie, francese cioè e inglese, mostraronsi soddisfatte e promisero d'interporsi tra il principe e il popolo, come discrete e pacifiche mediatrici. Certo è che innanzi alla convocazione della Costituente romana e all'acclamazione della repubblica, non fu mossa alcuna parola d'intervento armato straniero al quale mancavano affatto i pretesti. Non si vuol per questo negare da noi che rotto l'esercito italiano a Novara, diventava probabile assai l'invasione Austriaca nelle provincie romane, quantunque mantenute si fossero nella suggezione del Papa e dentro gli angusti limiti dello Statuto. Ma l'amore del vero e l'amor d'Italia ci forzano a dire che gli ultimi rivolgimenti di Roma e della Toscana nocquero più che mediocremente al buon esito della riscossa; e ad ogni modo, l'Austria sola invadente arrecato avrebbe non altro che odio e scredito immenso alla fazione prelatizia che la chiamava. Forse mancato sarebbe allora la possibilità eziandio di abolir lo Statuto rimasto sempre in atto e dimorando dal lato nostro compiuti ed inalterati la ragione e il diritto. Ma praticandosi sino alla fine la politica dell'autore di queste lettere, ciò che del sicuro veniva impedito era il fatto funesto e misero sopra tutti d'una specie di Crociata che l'Europa Cattolica ha messo insieme per rialzare la potestà temporale dei papi, assoluta e secondo le pretensioni e le massime del diritto divino dei Principi. Onde tanto sono ora angosciati e disanimati i popoli, quanto imbaldanzita e infreneticata la setta nemica d'ogni concessione e d'ogni interesse nazionale e a cui sembrano quasichè ritornati i tempi di Gregorio VII e d'Innocenzo III.

(6) La Commissione provvisoria di Governo solì tre dì innanzi all'apertura della Costituente Romana, promulgò e sancì di proprio arbitrio quella legge medesima sui Municipii che il Mamiani presentava al Consiglio dei Deputati il 21 di decembre. Qualche leggier mutazione ed aggiunta vi fu introdotta; ma per fortuna elle cadono

Digitized by Google

sulle parti meramente disciplinali e punto non alterano la sostanza e l'economia della legge. La sola disposizione nuova da notarsi è questa « Il diritto di decretare le imposte potrà, dopo l'esperienza di tre anni, venire limitato da una legge nazionale che determini ed uniformi al sistema generale alcuni almeno degli oggetti della imposizione. »

Tale riserva e cautela è superflua, dappoichè ne' corpi legislativi risiede sempre la facoltà di limitare e modificare secondo ragione e in vista dell' universal bene l'uso dei diritti comunitativi, e ciò per massima di gius pubblico e per dichiarazione speciale della legge di cui discorriamo, ove s'incontrano queste formali parole « I limiti del potere deliberativo de' municipii sono determinati... dalle leggi universali dello Stato, dalle deliberazioni de' Corpi legislativi ecc. »

(7) A prova di ciò ricorderemo un sol fatto tra molti. Durante il Governo Provvisorio, vennero le truppe svizzere comandate per volere del Pontefice di lasciare Bologna, dove stanziavano, e condursi in Roma. Le popolazioni, com' era da tenersi per più che certo, insorsero a mano armata per impedire il passo alle truppe le quali non altrimenti potean forzarlo che empiendo quei luoghi di molta strage. Vinse negli Svizzeri il sentimento di umanità e non osarono di partire. Il quale atto così è giudicato dall' Allocuzione del 20 aprile — *quae (Helvetiorum copiae) huic nostrae voluntati haudquaquam obsequtae sunt, cum presertim supremus illarum Ductor in hac re haud recte atque honorifice se gesserit.*

Del resto, se la bontà di Dio più che la prudenza umana ci preservò dal sangue civile, tutti gli altri mali dall' Autore presentiti e temuti fanno guasto e strazio crudele delle sfortunate provincie romane. L'oppressione e la servitù loro è già piena e consumatissima e svaniron con essa le speranze magnifiche di tutta Europa di vedere il papato rigenerarsi e la Chiesa procedere al fine di pari passo con la civiltà e gli alti concetti del secolo.

Digitized by Google

Torna ostinato e funesto come per innanzi il dissidio tra il pontificato e la libertà, tra gl'interessi dello Stato Ecclesiastico e quelli della nazione italiana, e alla mente di ciascuno si riaffaccia con dolore la terribile comparazione di Macchiavello della pietra incastrata fra le labbra della ferita sì che mai non può guarire nè chiudersi. All' autore di questo scritto rimane per ultimo il debito di protestare, siccome fa, con tutte le forze dell' animo e tutta l'efficacia e la santità del diritto contro l'abolizione violenta, perniciosa, illegale e per ogni modo ingiusta e tirannica delle libertà costituzionali nelle provincie romane. Egli afflitto del presente e oltre misura spaventato dell' avvenire, non può non ripetere spesso in cuor suo con angoscia affannosa e divinatrice: sventurata Roma, sventurato Pontefice!

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google